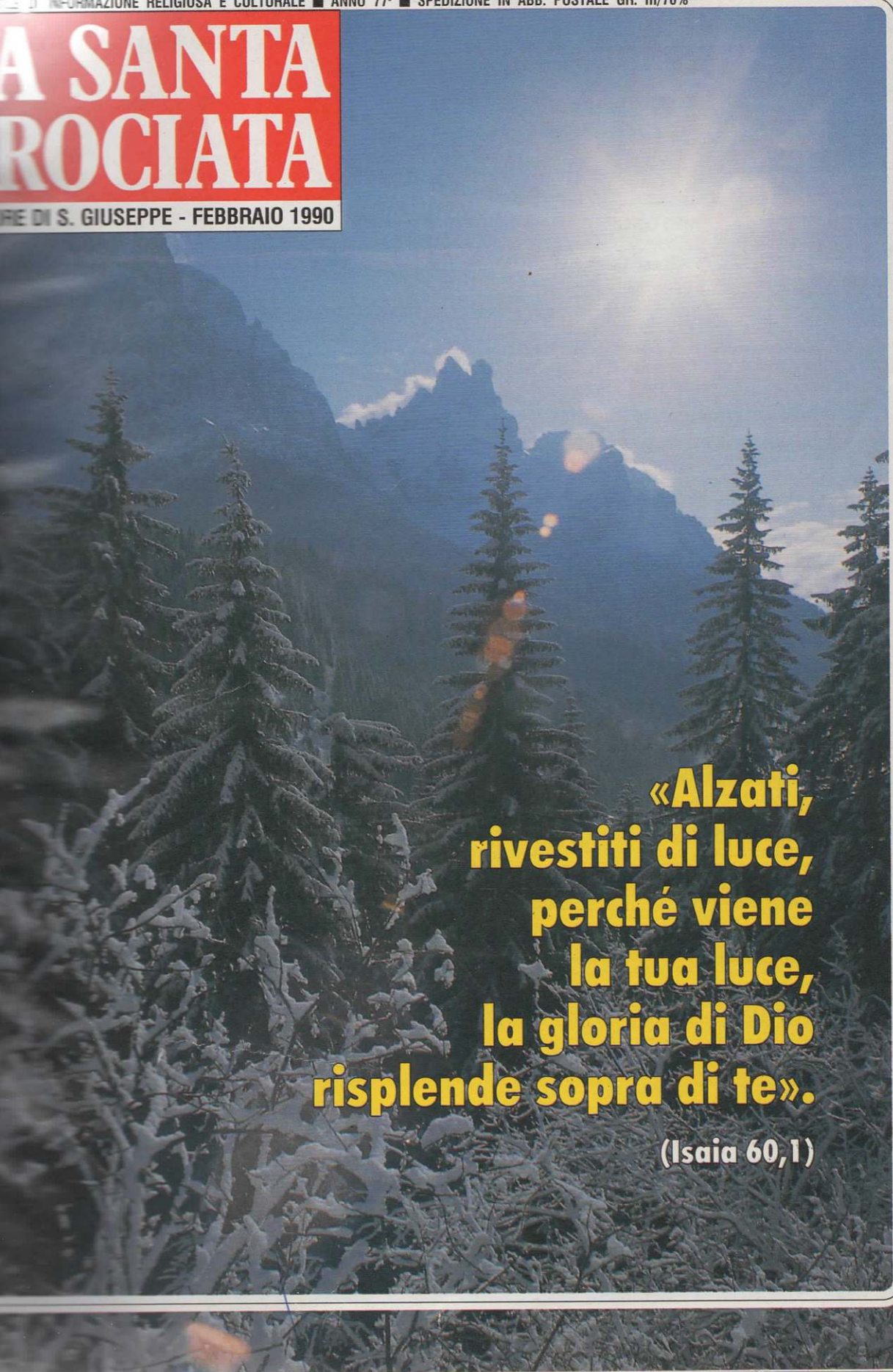
...E DI INFORMAZIONE RELIGIOSA E CULTURALE ■ ANNO 77° ■ SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GR. III/70%

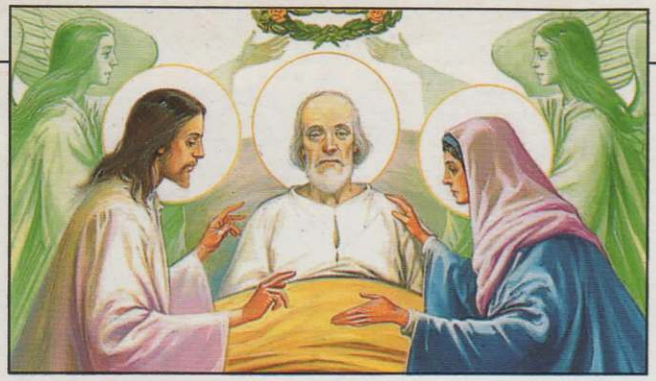
A SANTA ROCIATA

...RE DI S. GIUSEPPE - FEBBRAIO 1990



«Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria di Dio risplende sopra di te».

(Isaia 60,1)



LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE
Periodico della "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore: Don Ezio Cova S. C.
Collaboratori: A. Bocchini, R. Borghesi, L. Carini Alimandi, P. Cappelloni, E. Cova, A. Giannini, G. Angiolino, D. Volpi.

Impaginazione: M. Moscatello, L. Nada.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 06/35.31.98.

SOMMARIO N. 2 FEBBRAIO 1990

2 Editoriale: "Redemptoris Custos" - 2 San Giuseppe uomo giusto — **R. Borghesi**

6 Il silenzio umile di San Giuseppe — **Card. Ballestrero**

8 San Giuseppe a Città del Messico — **A. Bocchini Padiglione**

12 Una Casa Guanelliana aperta nel nome di San Giuseppe — **Ezio Cova**

13 I segni dei tempi nelle parole di Giovanni Paolo II — **R. Borghesi**

16 Padre nostro che sei nei cieli - 1: Il dono del Padre — **Lia Carini Alimandi**

20 Mentre scoppia la riforma protestante — **Domenico Volpi**

23 Una mostra di immaginette sacre con San Giuseppe — **Gennaro Angiolino**

24 San José e il Padre Vilaseca — **A. M. B.**

26 Problemi giovani: bisogno di famiglia — **Lia Carini**

29 Le pagine della riconoscenza

31 Nella Famiglia di San Giuseppe

IN COPERTINA: Mattino (foto di Giacomo Valline).

Abbonamenti: Ordinario: L. 15.000; estero: L. 25.000. Mensile: spedizione in abbonamento postale gr. III-70%, anno 77°. Imprimatur. Aut. Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957. CCP n. 413005. Stampa: Società San Paolo Gr. Periodici s.r.l. - Alba (CN).

USPI Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

"Redemptoris Custos" / 2

San Giuseppe uomo giusto

CON l'Esortazione Apostolica "sulla figura e la missione di San Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa", Giovanni Paolo II ci ha dato la riprova della sua devozione verso il Custode del Redentore.
Continuando a parlare del documento pontificio giungiamo – dopo la parte storica, proposta nella "Crociata" di gennaio – alla lettura della parte centrale che comprende altri due capitoli: «L'uomo giusto – Lo sposo" e "Il lavoro espressione dell'amore".
Entriamo in punta di piedi nella piccola e povera casa dove vivono le loro giornate Giuseppe, Maria e Gesù. Quella Famiglia (di cui Giuseppe è il Capo) nella semplicità degli eventi quotidiani percorre un meraviglioso cammino, rendendo straordinarie le cose ordinarie sicché ogni gesto ed ogni parola diventano segno.
Così è di Gesù e di Maria; così è di Giuseppe che li custodisce entrambi.

S. Giuseppe, maestro e custode di Gesù (Ariccia, Casa Divin Maestro, L. Licini).



«*NEL CORSO della sua vita, che fu una peregrinazione nella fede, Giuseppe, come Maria, rimase fedele sino alla fine alla chiamata di Dio. La vita di lei fu il compimento sino in fondo di quel primo "fiat" pronunciato al momento dell'annunciazione, mentre Giuseppe al momento della sua "annunciazione" non proferì alcuna parola: semplicemente egli "fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore"* (Mt. 1,24). *E questo primo "fece" divenne l'inizio della "via di Giuseppe". Ma "il silenzio di Giuseppe" ha una speciale eloquenza: grazie ad esso si può leggere pienamente la verità contenuta nel giudizio che di lui dà il Vangelo: il "giusto"*» (Mt. 1,19).

Così inizia la terza parte dell'Esortazione Apostolica "Redemptoris Custos". Essendo "uomo giusto", Giuseppe non volle dar seguito a sospetti né garantire con la sua presenza un fatto inspiegabile. L'angoscioso dilemma venne sciolto dalle parole di un angelo. Così Giuseppe si cala nell'incomprensibile con la volontà di chi è certo che nel mistero si nasconde un Amore che guida e che protegge.

Giuseppe e le promesse divine

«Mediante il sacrificio totale di sé, Giuseppe esprime il suo generoso amore verso la Madre di Dio, facendole "dono sponsale di sé". Pur deciso a ritirarsi per non ostacolare il piano di Dio che si stava realizzando in lei, egli per espresso ordine angelico la trattiene con sé e ne rispetta l'esclusiva appartenenza a Dio».

San Giuseppe uomo giusto



La "giustizia" di Giuseppe si fa solenne atto di amore a Dio. In questo caso le promesse divine sfociano nella persona di Gesù attraverso Giuseppe. Dio ha mantenuto così le sue promesse. Gesù è riconosciuto e chiamato Figlio di David non a titolo di sangue ma di elezione divina. Giuseppe (e più ancora Gesù stesso) è il tipico esempio di una misurazione adottata da Dio non corrispondente alle dimensioni umane. L'evangelista Giovanni sottolinea l'effetto di queste promesse divine: «*A quanti l'accolsero, a quelli che credono nel suo nome, diede il potere di diventare figli di Dio i quali, non da sangue, né da volontà di carne, né da volontà di uomo, ma da Dio sono stati generati*» (1,12). Giuseppe è un esponente particolarmente rappresentativo di questo stile divino: «*Non temere di prendere con te Maria, tua sposa* – è l'angelo che lo rassicura – *perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*» (Mt. 1,20). Giuseppe è detto giusto perché intende assumere la "giusta" posizione di fronte al mistero di Dio che si annuncia in Maria, mettendosi da parte e vivendo in spirito di servizio nel tranquillo e nascosto santuario di Nazareth.

L'aria di Nazareth

Per la nostra mentalità, nel silenzio di Giuseppe e intorno a Giuseppe ci sono lezioni preziose: e come sposo e come padre, Giuseppe ha avuto un ruolo molto importante svolto in modo modesto in quella piccola e povera dimora. Accanto a lui vivono Maria e Gesù. Sono sotto la sua tutela: così era scritto nel piano divino.

Nella casa di Nazareth si respira l'aria di Dio che riempie la quotidianità di quelle esistenze tra il ritmo del lavoro, della preghiera e della carità che tutto avvolge. «*Un tale vincolo di carità costituì la vita della santa Famiglia* – scrive Giovanni Paolo II – *prima nella povertà di Betlemme, poi nell'esilio in Egitto e, successivamente, nella dimora a Nazareth. La Chiesa circonda di profonda venerazione questa Famiglia, proponendola quale modello a tutte le famiglie. Inserita direttamente nel mistero dell'Incarnazione* – prosegue il Papa – *la Famiglia di Nazareth costituisce essa stessa uno speciale mistero. Ed insieme – così come nella Incarnazione – a questo mistero appartiene la vera paternità: la forma umana della famiglia del Figlio di Dio – vera famiglia umana, formata dal mistero divino*».

"Crescere come San Giuseppe"

Qualche tempo fa, Giovanni Paolo II, nel corso di un'udienza generale, così si è rivolto alle nuove coppie di sposi: «*Vorrei attirare la vostra attenzione sulla figura e la missione di San Giuseppe, del quale ho scritto nella Esortazione Apostolica. San Giuseppe ha sperimentato "sia l'amore della verità che l'esigenza dell'amore": vi auguro che possiate crescere ogni giorno, come San Giuseppe, nella contemplazione della Verità divina che irradia dall'umanità di Cristo. Contemplazione e servizio ai fratelli sono – alla radice – puro amore, capace di "custodire" e rendere sempre più bella la Chiesa del nostro tempo. Che San Giuseppe vi ottenga di vivere nella gioiosa fedeltà, nella perseveranza di fronte alle prove e nell'amore evangelico*».

San Giuseppe è al centro del magistero pontificio sulla famiglia: il Papa continuamente propone il patrocinio del Santo ed esorta ad invocarlo. C'è una bellissima preghiera che ci ricorda il ruolo prestigioso del Santo a Nazareth. Varrebbe la pena recitarla spesso: «Eterno Divin Padre, per l'amore che portasti a San Giuseppe, eletto fra tutti a rappresentarti in terra, abbi pietà di me.

Eterno Divin Figlio, per l'amore che portasti a San Giuseppe, tuo fedelissimo custode in terra, abbi pietà di me. - Eterno Divino Spirito, per l'amore che portasti a San Giuseppe, il quale con tanta sollecitudine custodì Maria SS., tua prediletta Sposa, abbi pietà di me".

San Giuseppe entra nelle esortazioni alla Santissima Trinità e diviene intercessore nostro presso Dio, lui che ha svolto nel silenzio il suo ufficio di sposo e di padre.

A venti secoli di distanza, la figura di San Giuseppe continua ad avere grande rilievo negli scritti, nella pittura, nelle arti plastiche, nell'architettura. Ma durante il suo passaggio per le strade della Palestina, nessuno si è occupato di lui, nessuno gli ha fatto caso.

Poi vicino a Gesù, più ancora al servizio di Gesù, Giuseppe diventa grande perché diventa padre di Gesù e sposo di Maria: accetta il disegno



Sacra Famiglia al lavoro (A. Torre, Chiesa S. Giuseppe, Nazareth).

dovrà nulla sua vita futura.

Il lavoro nella Famiglia di Nazareth

Da solo deve provvedere alla Famiglia di Nazareth: «*In esso è il padre* – sottolinea Giovanni Paolo II – : *non è la sua una paternità derivante dalla generazione; eppure, essa non è "apparente", o soltanto "sostitutiva" ma possiede in pieno l'autenticità della paternità umana, della missione paterna nella famiglia*».

«*Espressione quotidiana di questo amore nella vita della Famiglia di Nazareth è il lavoro. Il testo evangelico precisa il tipo di lavoro, mediante il quale Giuseppe cercava di assicurare il mantenimento alla Famiglia: quello di carpentiere*». In questo passo, con il quale inizia il capitolo quarto del"Esortazione "Redemptoris Custos", Giovanni Paolo II ci ricorda che Giuseppe, per assicurare a Gesù una "custodia" piena, mette su una una modestissima bottega artigianale per riuscire a guadagnare quel tanto sufficiente a mantenere la sua famiglia. Poi quell'esercizio si configura "a conduzione familiare" perché Giuseppe insegna a Gesù, giovanetto, il lavoro della sua professione, lo incammina in essa, gli insegna a superare le difficoltà e la resistenza della materia e a trarre così dalla materia informe le opere dell'artigianato umano. Cristo, come dapprima Giuseppe, è legato al lavoro umano. Completa la scena quotidiana di quella piccola povera casa, Maria che nel suo ruolo di madre e di sposa ripete il suo "sì" a Dio. Tutto in un clima di profondità che scaturisce dall'interiorità di tre vite guidate dall'amore.

«*Se la Famiglia di Nazareth* – scrive il Papa – *nell'ordine della salvezza e della santità è l'esempio e il modello per le famiglie umane, lo è analogamente anche il lavoro di Gesù a fianco di Giuseppe carpentiere. Nella nostra epoca la Chiesa ha messo questo in rilievo pure con la memoria liturgica di san Giuseppe Artigiano, fissata al 1 maggio. Il lavoro umano e, in particolare, il lavoro manuale trovano nel Vangelo un accento speciale*». «*Grazie al banco di lavoro presso il quale esercitava il suo mestiere insieme con Gesù, Giuseppe avvicinò il lavoro umano al mistero della redenzione*»: con questa delicata sottolineatura Giovanni Paolo II ci ripete che tu operaio, tu intellettuale, io che scrivo, abbiamo San Giuseppe per collega il quale ci ricorda che con il lavoro l'uomo si associa all'opera redentiva di Cristo.

«*Nella crescita umana di Gesù "in sapienza, in età e in grazia" ebbe una parte notevole la virtù della laboriosità, essendo "il lavoro un bene dell'uomo" che "trasforma la natura"...*».

La virtù della laboriosità di Gesù, Giuseppe e Maria cementò l'amore che si espresse nella reciproca attenzione senza però esaurirsi all'interno della Casa di Nazareth, bensì spaziando oltre gli angusti confini di quelle povere mura, protendendosi come soffio vitale d'amore verso gli altri.

Maria e Giuseppe sono una madre e un padre "giusti"; "giusti" vuol dire "fedeli" di fede. La loro totale e incondizionata disponibilità ad ascoltare ed accogliere il regalo di Dio rende possibile tra gli uomini ciò che è possibile solo a Dio. Il loro modo di vivere nella casa di Nazareth diventa – simbolicamente – lo spazio dove ogni famiglia va in pellegrinaggio per raccogliere la fede che serve per costruire una casa vera.

R. BORGHESI

Il silenzio umile di San Giuseppe

Parola del Signore

IN QUEL TEMPO, Simeone, mosso dallo Spirito, si recò al tempio;
e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge,
lo prese tra le braccia e benedisse Dio:
«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo
vada in pace secondo la tua parola;
perché i miei occhi han visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele».
Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui.
Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre:
«Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele,
Segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori.
E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

(Dal Vangelo secondo Luca 2,27-35)

Riflessione

SAN Giuseppe ha «patito» la signoria di Dio fino in fondo e dobbiamo riconoscere che Dio nella sua vita ha agito da Signore in una maniera tremenda. Lo ha chiamato ad essere depositario dei suoi misteri senza chiedergli il permesso; non gli ha neppure domandato se fosse disposto o no: ha fatto tutto lui.
Un angelo gli ha dettò: «Quel che è generato in Maria viene dallo Spirito Santo» (Mt 1,20), ed egli non ha detto una sillaba. Questo suo accettare la signoria di Dio si rivela tanto più drammatico quanto più approfondiamo il suo dramma interiore: un dramma nella luce di una giustizia che lascia però subito posto ai diritti di Dio. San Giuseppe è giusto e non tradirebbe la legge per nulla al mondo, però, non contesta a Dio ogni libertà sulla legge.

Il commento a questa signoria di Dio nella sua vita, è il silenzio e l'umiltà. Ciò è tanto più da ammirare se pensiamo che per san Giuseppe questo lasciar fare al Signore non era confortato da fatti visibili.

La Madonna ha fatto in tempo a vedere qualcosa, ha visto almeno dei miracoli come premio alla sua fede e al suo abbandono. San Giuseppe no. Anche sul piano esistenziale, il Signore ha domandato a Giuseppe di stare da parte, di non ingombrargli la strada. Egli entra nella vita di Gesù benedetto e della Madre sua quando e come Dio vuole; scompare quando e come Dio lo vuole.

Il silenzio è un linguaggio degli umili, che tacciono sempre. San Giuseppe è così. Per questo è il modello delle anime interiori. È esemplare per questa suprema libertà concessa al Signore nella propria vita, per questo essere totalmente disponibile nelle mani di Dio.

Egli ha veramente sperimentato cosa significhi cadere vivi nelle mani di Dio vivo e per questa sua misteriosa esperienza io credo che Giuseppe abbia ricevuto dal Signore la grazia di aiutare le anime che devono vivere di Dio e per Dio. Perciò raccomandiamoci a lui perché ci insegni



a fare della nostra vita spirituale un luogo di fede, di umiltà e di silenzio.

Non è scritto – neppure in un vangelo apocrifo! – quanti confessori e direttori spirituali avesse san Giuseppe per trarsi fuori dei suoi casi difficili... Era nella mani di Dio e ha consumato nell'umiltà del suo silenzio, drammi, angosce, notti e purificazioni, di cui non riusciamo che a intravvedere la profondità.

Noi lo vediamo oggi in una luce di trasparenza, così presente al centro di tutto il mistero delle opere di Dio, così vicino alle cose più belle della salvezza del mondo e della gloria del Signore. È il suo posto e gli dobbiamo voler bene, merita un po' di tenerezza da parte nostra, visto che da parte di Dio ne ha avuta così poca!

Beato lui! Il Signore ha potuto essere nella sua vita assoluto Signore e dominatore.

Intercessioni

Uniti nella liturgia di lode, acclamiamo e invochiamo il nostro Salvatore, presentato al tempio da Maria e Giuseppe: O luce delle genti, illumina il tuo popolo.

Signore, che secondo la legge hai voluto essere presentato al Padre nel tempio di Gerusalemme,
– insegna a noi a offrirci con te nel sacrificio della tua Chiesa.

Statua in legno dello scultore V. Mussner di Ortisei.

Cristo Gesù, nostra gioia e salvezza, cercato e trovato nella casa del Padre tuo da Simeone, uomo giusto,

– fa' che ti riconosciamo e ti incontriamo anche noi nelle membra sofferenti della tua Chiesa.

Atteso dalle genti, la profetessa Anna parlava di te a tutti coloro che aspettavano la redenzione di Israele,

– insegnaci ad annunziare degnamente il tuo vangelo.

Pietra angolare del regno di Dio, posta come segno di contraddizione,

– fa' che gli uomini, vivendo nella fede e nella carità, trovino in te la risurrezione e la vita.

Orazione

Signore nostro Dio,
fonte di gioia
per chi cammina
nella tua lode,
per la preghiera
di san Giuseppe,
donaci un cuore
semplice e docile,
a immagine
del tuo Figlio,
per divenire
discepoli
della Sapienza
e compiere
solo e tutto ciò
che a te piace.
Per Cristo
nostro Signore.

Card. BALLESTRERO

San Giuseppe a Città del Messico

L'altare maggiore del santuario giuseppino della S. Famiglia durante una concelebrazione del V Simposio Internazionale di Studi su San Giuseppe. Sotto: una panoramica del santuario, stracolmo di popolo, durante la concelebrazione.

Una Chiesa travagliata

QUANDO la politica e i politici si interessano delle cose religiose si presentano sempre tempi duri e peri-



...erse sono le cappelle e le chiese dedicate a San Giuseppe nella popolosa capitale messicana. Infatti in ...la Repubblica del Messico, che fu una delle più vaste province del Vicereame della ***Nueva España, ...fonda e diffusa è la venerazione per il Santo Patriarca nazareno proclamato suo Patrono ...dal lontano 1555. A Città del Messico, il santuario giuseppino della "Sagrada Familia"*** *ha ...il privilegio di custodire la bellissima statua lignea di San Giuseppe, fatta scolpire intorno al 1585 in ...temala e giunta nella capitale del Messico subito dopo quella data per celebrare la rinnovata fedeltà ...popolo messicano allo Sposo di Maria. Ai piedi di questo simulacro policromo, ereditato nel 1872 dal ...co di Dio Padre José Maria Villaseca, emisero i loro voti i primi Missionari e le prime Missionarie di san ...seppe del Messico. Da allora la statua, nuovamente incoronata d'oro e di pietre preziose, fu detta di* ***...José de la Misiòn*** *e la chiesa parrocchiale della Sagrada Familia di Città del Messico in cui venne ...olta, divenne definitivamente il suo santuario.*

...si. È quanto è avvenu... ...più volte in Messico nel ...so degli ultimi secoli. Le ...secuzioni religiose in... ...si sono succedute con ...quenza fin dai tempi ...la prima colonizzazione ...gnola e la vita della ...esa messicana ha sem... ...sofferto molto per gli ...oprii, i soprusi e le so... ...ffazioni, per le gravi ...ianazioni e per il marti... ...di moltissimi sacerdoti ...delli.

...grado tutto però, ad ...a dei persecutori, la ...esa cattolica del Messi... ...è sempre risorta glorio... ...pronta a difendere la ...pria opera di evange... ...azione e di difesa dei diseredati. Più i potenti si sono affannati a colpirla più il popolo, fedele fino all'eroismo, ha nascosto, custodito e fatto risorgere la fede in Dio Onnipotente e il culto dei Santi. Alle devozioni originarie, venute con i primi coloni dalla Spagna, altre se ne sono aggiunte o si sono rinnovate e fortemente nell'animo stesso delle nuove comunità. Mai nessuno potrà infatti mancare di rispetto all'immagine veneratissima di ***Nuestra Señora de Guadalupe,*** *mai nessuno s'azzarderà a profanare la statua del* ***Señor San Josè de la Misiòn*** perché per il Santo Sposo di Maria grande è stata sempre la devozione sin da quando, nel 1555, il Patriarca nazareno venne proclamato Patrono della Nuova Spagna.



Il tempio della Sagrada Familia, nel quartiere di Santa Maria de la Ribera a Città del Messico, è il simbolo stesso della fedeltà del Messico al Señor San José. È anche, in certo senso, la personificazione delle Congregazioni giuseppine fondate dal Servo di Dio P. José M. Vilaseca. La bella chiesa infatti nacque per un voto del fondatore con il contributo, anche manuale, del popolo, dei membri delle famiglie giuseppine e dei soci dell'Associaciòn Universal del Senõr San José, anch'essa fondata dal Padre Vilaseca.



Una bella pianeta indossata dal Vescovo che presiedeva la concelebrazione solenne al V Simposio internazionale. Accanto al Vescovo è il P. José Carlos Carrillo Ojeda parroco della Sagrada Famiglia e direttore del Centro di documentazione e studi giuseppini del Messico.

Nasce il tempio

Dopo le molte difficoltà economiche e politiche, superate dal P. Vilaseca con l'aiuto costante di San Giuseppe, fu finalmente interrata la "prima pietra" con la seguente iscrizione: «Prima pietra del Tempio della Sacra Famiglia, collocata al suo posto dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Nicola Averardi, Vescovo di Tarso, Città del Messico, 23 luglio 1899».

E la chiesa crebbe nel suo stile neobizantino ispirato a quello della cattedrale di Costantinopoli. La



Una delle due tele che ornano absidi del transetto (Fuga in Egitto) opera del pittore messicano Pedro Cruz Castillo (1963). Sotto: la cinquecentesca statua miracolosa di "San José de la Misión".

pianta greca, la fantasia delle decorazioni litiche e le tipiche proporzioni elleniche fanno di questo santuario un modello di razionale utilizzazione degli spazi in cui sapientemente si intrecciano la fantasia del gusto orientale e i fattori di praticità.

Su progetto del'arch. Carlos Herrera, l'ing. José Torres Aranda realizzò l'intera opera con gli stessi principi architettonici del maestoso Palazzo delle Belle Arti di Città del Messico. Gli ampi finestroni vennero chiusi con 38 vetrate, eseguite su cartoni firmati dal pittore Casimiro Mas, che ricordano, in piccolo, quelle maestose della basilica di Notre Dame di Parigi. Queste vetrate sono considerate ancora oggi le più belle prodotte nella capitale messicana nei primi anni del 900.

Sull'altare maggiore, realizzato dall'italiano Ponzanelli in marmo bianco di Carrara e in pietra verde delle Alpi, ecco l'***Imagen Patronal de la Sagrada Familia*** fatta venire espressamente da Barcellona (Spagna) e sull'altare della navata di destra la statua miracolosa di ***San José de la Mision*** che il p. Vilaseca "aveva ereditato" dai confratelli dell'ospedale di San Giovanni di Dio di cui era stato cappellano nel 1857.

Una statua questa che ha una lunga storia essendo giunta in Messico dal Guatemala poco dopo il 1585, dopo cioè la solenne conferma del nostro Santo a patrono Principale del Messico e a Protettore della Diocesi della capitale. Tra l'altro, dopo aver ricevuto in dono l'antica statua, il P. Vilaseca la portò sempre con sé, prima al ***Colegio Clerical***

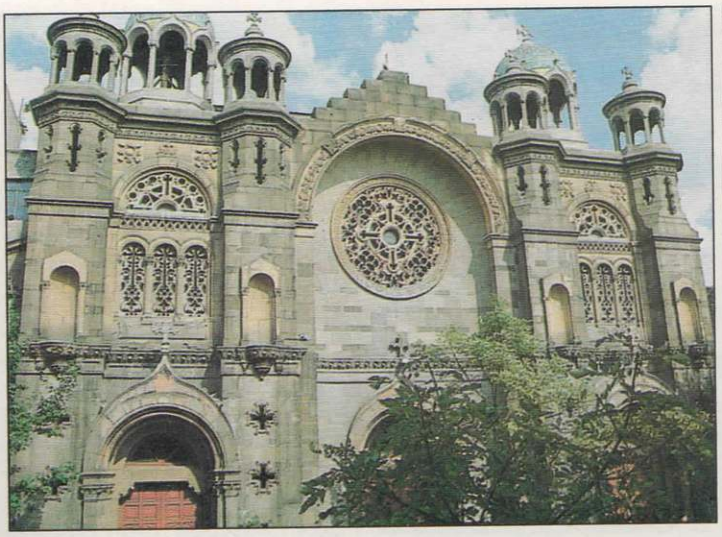


…n José, che lui stes-
…a fondato e diretto,
…appunto nel 1876, al
…giuseppino di calle
…ria de la Ribera, là
…aveva stabilito la pri-
…sa generalizia dei
…ernos Josefinos.

…orone d'oro e quadri bellissimi

…racconta che il P.
…za dialogava spes-
…o sia con San Giu-
… che con il Bambi-
Chiedeva loro molto
…eneva sempre soste-
…d aiuto anche in ma-
prodigiosa. il Servo
…o considerò infatti
…agine del Patriarca
… la cosa più preziosa
… sua casa possedes-
…u preziosa di un teso-
…vendo poi scoperto
…lmente in un docu-
…o di 140 anni prima
… statua in questione
…ata solennemente in-
…ata (forse nel 1732 o
…735) volle che nuove
…e d'oro e di pietre
…se tornassero a ri-
…dere sul capo del
…o Patriarca e del

…addie però, scrive P.
…ndo, M.J., in un suo
…oletto, che la statua
…n Giuseppe dovette
…e una trasformazione
…mente incresciosa.
1934 la veneranda
…agine fu inviata nella
…ga di un restauratore
…ssere ripulita del sudi-
…e e completamente
…rnata. Fu un'opera-
… veramente mal riu-
… del primitivo San
…eppe non rimase in-
… che il volto dall'ama-
…profilo. L'artista, me-
…rebbe non chiamar-
…si, intervenne tanto
…almente nel restauro
…ggiare una vera tra-
…sformazione dell'antico si-
…cro.



La facciata di ispirazione bizantina della chiesa parrocchiale della Sagrada Familia di Città del Messico.



Il Falegname di Nazaret (del pittore Luis Toral, 1930), tela che venne spostata dall'abside dell'altare maggiore alla sacrestia per far posto a tele di maggior impegno artistico. Sotto: la S. Famiglia nel bel complesso scultoreo dell'altare maggiore.



Il P. Galindo si esprime con profonda amarezza ed estrema durezza; dice: «...fu steso, con i colori brillanti e il nuovo panneggio, un vero ***lenzuolo funebre*** sulla calda patina del tempo...». Persino le corone del Santo e del Bambino, che in origine erano in stile barocco, vennero trasformate in freddi gioielli moderni, più ricchi forse ma sicuramente meno belli.

I dipinti che ornano attualmente il tempio si debbono all'ispirazione del maestro messicano Pedro Cruz Castillo che iniziò il suo lavoro il 19 maggio 1963. Ed ecco una curiosità: l'artista chiamato a decorare con appropriate grandi tele l'abside dell'altare maggiore e quelle degli altari terminali del transetto oltre che i pennacchi della cupola, tergiversava e rimandava l'inizio dei lavori. Dopo diverso tempo, interpellato in proposito, sostenne che non avrebbe eseguito le opere se prima non fossero state tolte le tele preesistenti.

Queste, una del pittore messicano Rafael Aguirre e l'altra del pittore Luis Toral, in effetti furono poi sistemate in sacrestia. Pretese poi la garanzia che mai le sue pitture, eseguite tutti in onore e a maggior gloria di San Giuseppe, sarebbero state rimosse dal luogo in cui lui stesso le avrebbe collocate.... Una bella pretesa che comunque venne soddisfatta e, a tutt'oggi, rispettata. Le tele, tolte dall'aula ecclesiale per esser poste in sacrestia, comunque non sono da meno anche se di minore luminosità delle nuove.

Molto ci sarebbe ancora da dire sul santuario giuseppino di Città del Messico. Tra le tante cose forse la più significativa si trova alle spalle dell'abside della navata destra. In una cappellina interna, inserita tra l'altare di San Giuseppe e la sacrestia è stata posta l'urna marmorea con le ceneri del Servo di Dio P. José Maria Vilaseca, ***"apostol de San José"*** e creatore di tante opere di ben definita impronta giuseppina.

A. BOCCHINI PADIGLIONE

Bibliografia: E. Galindo, M. J., ***S. José de la Mision en la teologia Y en la historia,*** *Mexico 1989.*
R. Aguilera Murguìa, ***José Maria Vilaseca,*** *Mexico 1988.*
El Propagador de la devociòn al senor San José, *mensile, Mexico 1989, nn.vv.*

Una Casa Guanelliana aperta nel nome di San Giuseppe

A BELGIOIOSO, una cittadina che sorge a pochi chilometri da Pavia, in una vasta e pianeggiante campagna contraddistinta da grandi coltivazioni di riso, c'è una Casa dell'Opera femminile Don Guanella. La casa è dedicata a San Giuseppe.

Le sue origini e il "perché" di questa intestazione meritano di essere qui ricordate perché stanno a dimostrare la fede di don Guanella nella divina Provvidenza e la sua devozione verso San Giuseppe.

È lo stesso Don Guanella che ce ne parla nel volumetto intitolato "Le vie della Provvidenza-Memorie autobiografiche".

Accennando agli inizi di questa Casa-Ricovero, egli scrive: "Questa casa ha del provvidenziale in questo senso, che una certa Suora Pini, venuta con altra compagna a Belgioioso allo scopo di questua in favore dei poveri nostri, si incontrò con il prevosto Scotti che, ignaro tuttavia delle Opere nostre, volle saperne particolareggiate notizie dalle suore pellegrine. Intesa poi la cosa, propose di volere nella sua parrocchia una casa di Provvidenza, e che questa fosse dedicata a S. Giuseppe, il provveditore della sacra Famiglia e del mondo tutto. Questa è l'origine. Lo stesso signor prevosto molto si adoperò, perché in nostre mani venisse la casa di Belgioioso, dove già aveva pernottato Giuseppe Garibaldi.

Poco a poco si popolò di ricoverati dell'uno e dell'altro sesso, divisi dalla attuale chiesa, che fu resa tale da una rimessa o stalla di cavalli. La casa è capace di un centinaio di ricoverati e fu tirata su e modificata e vi furono aggiunti altri bracci di casa nuova in molte riprese: lavoro dispendioso più che fabbricare nuovo, ma che ad ogni modo si deve eseguire secondo le vie e i tempi e i modi che la divina Provvidenza suggerisce".

Le origini di questa casa, aperta nel lontano 1896, sono indicate anche in una lettera che don Guanella scriveva allora: «Noi abbiamo dedicato il nuovo ospizio a San Giuseppe, gran patrono e patriarca universale della Chiesa e protettore dei moribondi...".

Queste ultime parole "protettore dei moribondi" indicano che già da allora (1896) Don Guanella coltivava l'idea di un'Opera spirituale a favore dei morenti, opera che verrà poi realizzata nel 1913, con la Pia Unione del Transito di San Giuseppe e con una "Crociata" universale di preghiere per gli agonizzanti. È questo un pensiero che troviamo sviluppato anche sul Numero di Marzo 1919 de "La Santa Crociata" dove si accenna alla grande diffusione che la Pia Unione aveva avuto in soli 6 anni (dal 1913 al 1919) nel mondo cattolico, mercé l'appoggio spirituale dei Sommi Pontefici Pio X e Benedetto XV, dei vescovi e di molte Congregazioni religiose.

La Casa San Giuseppe di Belgioioso è dunque legata in qualche modo alla Pia Unione, proprio per quell'accenno ai morenti, di cui scrive don Guanella in quella lettera del 1896, in occasione dell'apertura della casa stessa.

E la devozione verso S. Giuseppe è viva e vissuta in quella casa, come ha potuto constatare il Direttore della Pia Unione nelle brevi visite che egli è solito fare per salutare le Consorelle guanelliane e per celebrare la S. Messa nella devota Cappella di S. Giuseppe.

"Una chiesina così bella, così raccolta, così devota!", come scrivono i Cappellani della casa, Don Giuseppe e don Adelio, i quali hanno stesa una relazione entusiasta sui lavori di abbellimento ivi compiuti recentemente. Ed aggiungono: «Non stiamo esagerando. La Cappella è davvero il nostro paradiso in terra, come diceva il nostro Beato Fondatore". Infine essi concludono con un invito: «Se vi capita di passare da Belgioioso, venite a vedere in via Garibaldi, e ricordate: qui c'è stato e vi ha pregato anche il nostro Beato. Questa casa è stata voluta e aperta e cresciuta da Lui!».

Un invito che, per quanto ci riguarda, raccogliamo volentieri, perché sappiamo per esperienza quanto sia viva in quella casa la carità evangelica, lo spirito di ospitalità guanelliana e, soprattutto, la devozione verso il santo custode del Redentore, Giuseppe di Nazaret.

EZIO COVA

La devota cappella di San Giuseppe così come si presenta dopo i lavori di abbellimento.





I "segni dei tempi"

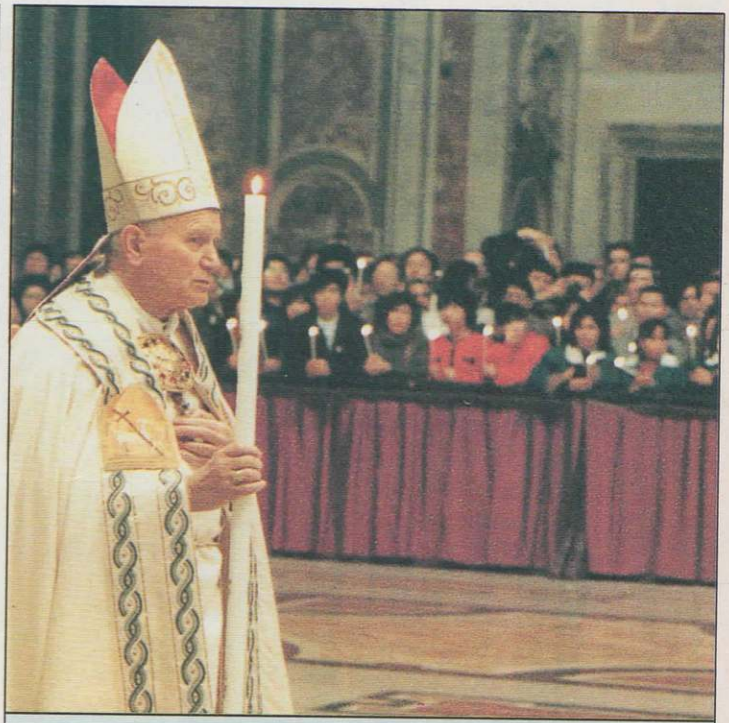
nelle parole di Giovanni Paolo II

a cura di R. BORGHESI

LA RUBRICA "Segni dei tempi" compie tre anni. È certo un anniversario che copre un modesto arco di tempo ma che ha permesso di stendere una "guida" sul Magistero pontificio perché ricco è il ministero apostolico del Papa, che a tutti offre spunti di comportamento cristiano.

In questa mensile "agenda dell'anima" annotiamo questa volta tre scadenze di rilievo: venerdì 2 febbraio: Presentazione del Signore; domenica 11: Beata Vergine di Lourdes; mercoledì 28: Le Sacre Ceneri.

Per comprendere il significato delle ricorrenze liturgiche di questo mese, scelte tra le tante che costellano il calendario della nostra fede, bisogna impegnarsi a leggere i discorsi del Papa, dove quelle ricorrenze vengono interpretate in forma di semplice catechesi. Ecco perché cogliere gli insegnamenti di Giovanni Paolo II vuol dire anche meditare: cioè mettersi in condizione di lodare Dio nelle sue meraviglie di grazia e implorare da Lui energie nuove per camminare sulle strade del nostro vivere quotidiano a servizio dei fratelli.



«Entriamo nella Basilica di San Pietro, ripetendo le parole di Simeone. Camminiamo in processione, impugnando le candele: il segno della luce "che illumina ogni uomo" (Gv 1,9). Segno di Cristo nato a Betlemme. Segno di Cristo presentato nel tempio. Segno di contraddizione (cf. Lc. 2,34). La morte di Croce non ha spento la luce di Cristo. Egli non è stato schiacciato dalla pietra tombale» *(dall'omelia del Papa nella festa della Presentazione del Signore, 2 febbraio 1982).*

2 febbraio: Presentazione del Signore

QUESTA solennità si ricollega al mistero [illegible] è una festa di [illegible]. Ce lo ricorda il vecchio Simeone al quale lo Spirito Santo aveva rivelato che non sarebbe morto prima di aver visto il Cristo del Signore. Andò dunque al tempio, mosso dallo Spirito, e mentre i genitori portavano il bambino Gesù per fare a suo riguardo quanto ordinava la legge, egli lo prese tra le braccia e benedì Dio, dicendo: «Ora, o Signore, lascia che il tuo servo se ne vada in pace secondo la tua parola perché i miei occhi hanno

visto la tua salvezza... luce che illumina le genti...». (Lc 2,26-32)

Questo rito riferito dall'Evangelista, viene riproposto da Giovanni Paolo II per collocarlo nella storia di oggi, per proporlo nei suoi incontri al popolo di Dio. E particolarmente ai giovani: «*Abbiamo celebrato la memoria della Presentazione di Gesù al tempio per le mani della Vergine Maria: Ella presentò a Dio il fanciullo Gesù; in lui eravamo tutti noi! Cari giovani! La regina del Cielo vi presenta a Dio: mettete la vostra vita nelle sue mani!*» (3 febbraio 1988). E significativamente agli ammalati: «*Cari ammalati, la Madre celeste vi presenta al Signore con particolare affetto, perché voi siete le membra doloranti della Chiesa e dell'umanità. Come Maria ha accolto, in tale oblazione, la spada che Simeone le profetizzò mentre Ella presentava Gesù al tempio, così voi sappiate accettare dalle mani di Dio con rassegnazione, anzi con gioia, tutte le sofferenze che Egli permette per voi*» (3 febbraio 1988).

Per ricordare che questa ricorrenza liturgica è una festa di luce, si procede alla benedizione delle candele, che poi verranno distribuite ai fedeli. Portate nelle case, saranno accese in momenti particolari, particolarmente presso il capezzale del malato perché quella luce conforti ogni sofferenza. Ma c'è di più.

Per il suo simbolismo, la processione della "Candelora" ricorda la rivelazione del Cristo, luce del mondo, accolto al tempio dal vecchio Simeone come l'inviato di Dio, "luce che illumina le genti e gloria del tuo popolo, Israele" (Luca 2,32).

La festa del 2 febbraio è una delle più antiche: celebrata a Gerusalemme fin dal secolo IV, poi fu celebrata a Costantinopoli e, poi ancora, a Roma, dove la si trova nel secolo VII.

La benedizione dei ceri risale al secolo X.

11 febbraio: Beata Vergine di Lourdes

DALL'11 febbraio al 16 luglio 1858, la Beata Vergine Maria volle manifestarsi a una fanciulla nella terra dei Pirenei: «La Madonna – diceva Pio XII – viene a Bernardetta, ne fa la propria confidente, lo strumento della sua materna tenerezza».

Sappiamo in quali condizioni, nonostante scherni, dubbi e opposizioni, la voce della fanciulla, messaggera dell'Immacolata, si è imposta al mondo.

Lourdes è diventato un luogo privilegiato di esperienza cristiana.

A Lourdes confluiscono tutte le vie del dolore, che si sublimano in un conti-



«Noi veniamo in pellegrinaggio a Lourdes per essere vicini a Maria. Veniamo in pellegrinaggio a Lourdes per avvicinarci al mistero della Redenzione. Nessuno più di Maria si è immerso nell'intimo mistero della Redenzione. E nessuno più di Lei può riavvicinare a noi questo mistero».

(Giovanni Paolo II a Lourdes - 1983).

nuo luminoso miracolo, che è più grande di quello che agisce su quei corpi martoriati; ed è il miracolo che nasce dalla forza di saper soffrire senza disperazione. Sono concetti che formano la trama dell'insegnamento di Giovanni Paolo II quando parla di Lourdes, della sua storia salvifica.

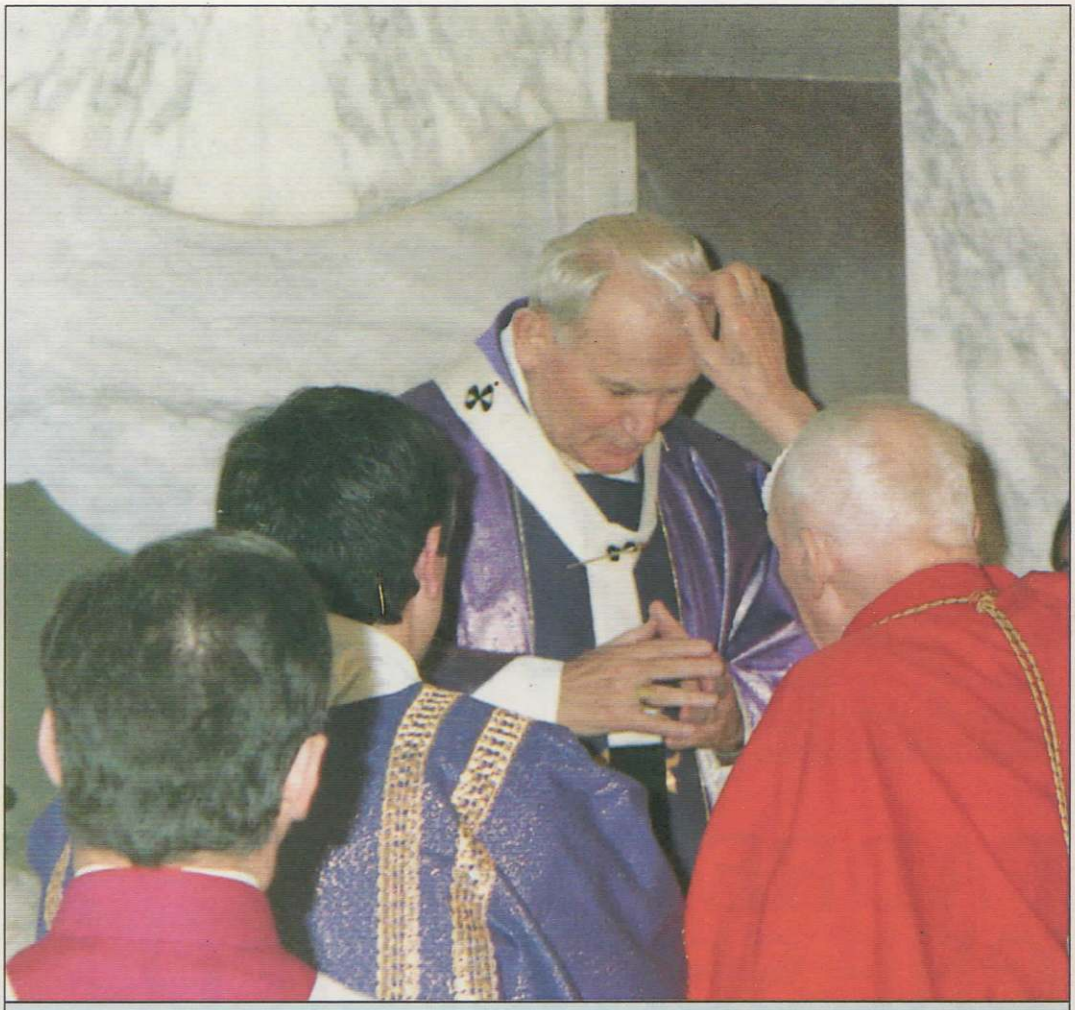
«A Lourdes s'impara che la fede allevia la sofferenza in quanto la rende accettabile come mezzo di espiazione e come espressione d'amore.

A Lourdes s'impara ad offrirsi non solo alla giustizia divina, ma anche – come diceva Santa Teresa di Lisieux – all'Amore misericordioso di Colui che, come ho detto nella mia Lettera Apostolica "Salvifici Doloris" (n. 18), ha sofferto "volontariamente ed innocentemente» (11 febbraio 1988).

Permettimi, caro lettore, che hai la bontà di seguire questi piccoli appunti per la nostra anima, di citare un brano di uno sconosciuto autore: «O Signore, che hai riscattato il mondo con la tua santissima Croce, io mi sforzerò di discernere con diligenza, di desiderare con rispetto, di raccogliere con tenerezza la tua Croce, ovunque la scorgerò».

È un edificante messaggio cristiano che ci viene da un'anima sconosciuta; è una preghiera molto forte che ci insegna a saper soffrire come Cristo ha sofferto, accettando la sofferenza come Egli l'ha accettata.

Lourdes ci ripete questo insegnamento: vivere la sofferenza, sia fisica, sia morale, con Cristo, sorretti da Maria.



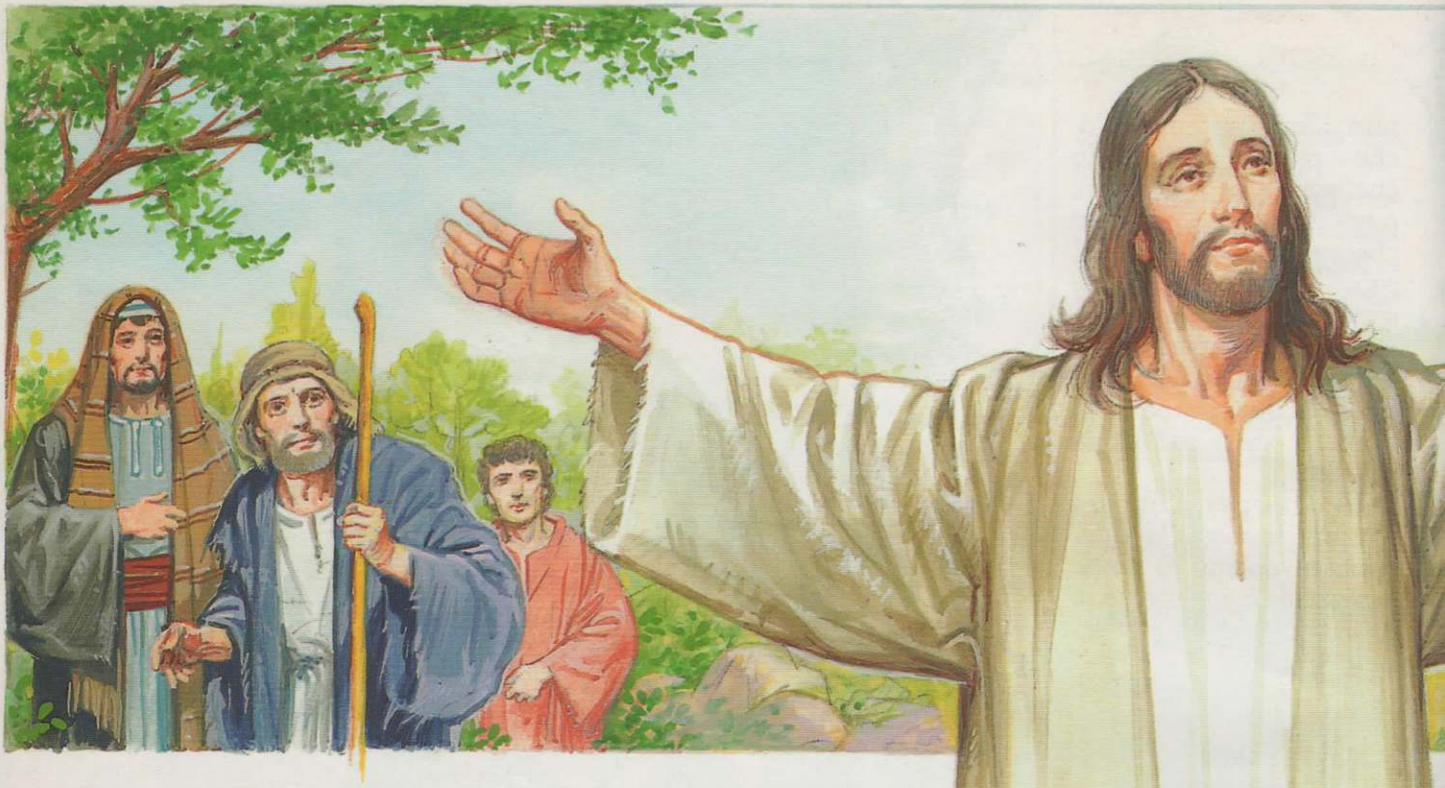
«All'inizio della Quaresima, nel Mercoledì delle Ceneri, Cristo ci richiama alla verità interiore delle nostre opere: dell'elemosina, della preghiera, del digiuno. Questa pericope porta con sé una particolare chiamata alle opere buone» *(dall'Omelia del Papa nella Basilica di Santa Sabina mercoledì 4 marzo 1987, durante il tradizionale rito della benedizione e dell'imposizione delle Ceneri).*

28 febbraio: Le Ceneri

LA CHIESA non nasconde, non attenua la miseria della povera argilla umana; la ricorda alla nostra ostentata vanità di superuomini: «Ricordati, uomo, che sei cenere; ed in cenere ritornerai». È il solenne monito che risuona in questo giorno nelle chiese, durante il tradizionale rito dell'imposizione delle ceneri. Occorre "appuntarlo" sempre sull'agenda dell'anima perché è un monito che perde di rigorosità nell'avvicendarsi dei nostri affanni quotidiani. Se ne fa magistrale interprete Giovanni Paolo II che presiede ogni anno questo rito, nella Basilica di Santa Sabina, all'Aventino.

«All'inizio della Quaresima, nel Mercoledì delle Ceneri, Cristo ci richiama alla verità interiore delle nostre opere: dell'elemosina, della preghiera e del digiuno... Occorre dimenticare sé stessi ("non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra"), occorre aprire lo spazio interiore a Dio – proprio lo spazio della conversione – affinché questa Realtà incredibile possa essere da noi partecipata più pienamente». (4 marzo 1987).

Per chi vuole prendere sul serio questa pedagogia che la Chiesa ricorda all'inizio della Quaresima, per chi vuole vivere la sua storia nel tempo, per chi vuole lasciarsi penetrare da una più fervosa spiritualità, questa è la stagione propizia: è la primavera dell'anima che ci prepara ad accogliere degnamente nel cuore gli splendori della nostra resurrezione e rinascita in Cristo.



PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI

IL DONO DEL PADRE

PARLARE di Dio non è facile. Il tema è talmente alto, trascendentale e misterioso, che volerlo trattare rasenta l'assurdo: com'è possibile descrivere, definire "Dio"? Non vi riescono neppure i più grandi teologici. Forse è meno arduo parlare di Dio come Padre. È il servizio più urgente e indispensabile (fra i tanti problemi che ci assillano) che si possa rendere all'umanità contemporanea: quello di restituirle il senso di Dio, e precisamente la conoscenza e l'amore del Padre. Il mondo è terribilmente "orfano", e la realtà più delirante e preoccupante è che l'uomo non vuole ammettere (forse lo sente, lo capisce ma non vuol riconoscerlo) di avere Dio come Padre.

Gli uomini sono liberi di rifiutare questo Padre, ma non avranno mai il potere di escluderlo dal mondo, di cancellare la sua presenza dall'universo, dalla loro interiorità, da tutta la vita. Egli ci ha creati liberi sol perché potessimo essere noi stessi a sceglierlo come Padre e potessimo collaborare al suo disegno su di noi. Cercare Dio non vuol dire speculare sulla fede con fantasiose filosofie e dottrine teologiche, ma accettare Dio come Padre e rendersi umili figli nel modo più degno.

È tanto vero che Dio è Padre che è Lui che ci cerca per primo: continuamente ci cerca. "Per trent'anni – confessa il poeta persiano Eddim Attar – camminai alla ricerca di Dio. Quando alla fine di



quegli anni aprii gli occhi, mi accorsi che lui mi cercava". E san Paolo, il quale assicura agli Ateniesi che lo scopo ultimo dell'uomo è cercare Dio "anche a tentoni, per poterlo incontrare", assicura anche che "in realtà Lui non è lontano da ciascuno di noi". Quando, per nostra fortuna, lo troviamo, è sempre perché Lui si lascia incontrare: stava già sul nostro cammino, a braccia aperte, proprio come un padre. È Lui che ci cerca in tutte le maniere e per tutte le strade anche le più impensabili: ci cerca, ci insegue, talora ci perseguita; si presenta in ogni avvenimento lieto o doloroso, in ogni cosa e in ogni creatura: "Ci sono delle benedizioni di Dio che entrano spaccando vetri (Luigi Veuillot).

La storia della salvezza umana è la storia della ricerca dell'uomo, ma in ogni modo si riduce nella storia della ricerca o del rifiuto di Dio. "Carissimi: vedete quale grande amore ci ha dato il Padre!", ci scuote l'Apostolo Giovanni; ma tristemente fa rilevare come il grande amore che Dio ci ha dato non è da tutti conosciuto e accettato: c'è un mondo che lo rifiuta: "Ma Dio non cessa di esistere quando gli uomini cessano di credere" scrive Grahan Creen. E allontanarsi da Dio è sempre rischioso: equivale a perdere la cognizione di sé stessi e imboccare la via del fallimento. Lo ammette persino Jean Paul Sartre: "Se ho soppresso Dio padre, bisogna pure che vi sia qualcuno per inventare i valori".

Ma perché Dio ci lascia spesso lungamente lontano da lui? Perché, se non ci sentissimo smarriti e soli quaggiù, se non avessimo la coscienza della nostra condizione, della nostra debolezza e della caducità e della vanità delle cose umane, non ci ricorderemmo di Lui, non ne sentiremmo il bisogno assoluto e non lo cercheremmo. Ma il desiderio di Dio e delle cose eterne proprio Lui ce lo ha messo dentro, quando ci ha creati; e non è logico né naturale che un figlio non voglia conoscere il padre. Quando recitiamo il Credo, lo apriamo con una risoluta e solenne professione: «Credo in Dio Padre onnipotente"; e lo chiudiamo con un "Amen": così è. Forse lo sentiamo per istinto che Dio è padre, ma non lo approfondiamo a sufficienza; invece dovremmo farlo, giacché la religione autentica non è un sentimento, ma il frutto di un ragionamento derivato da tre convinzioni indispensabili: Dio esiste, ha creato il mondo, ha creato me: dunque io sono creatura di Dio; dunque Dio è mio padre.

Abbiamo mai riflettuto che noi siamo stati mandati sulla terra per un breve spazio di tempo, perché imparassimo a vivere come in famiglia con Dio? "Non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito di figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abba Padre! " (San Paolo, Rm 8,15). Ma già si leggeva nel Deuteronomio (2,16): «Dio ti ha portato come un uomo porta il proprio figlio per tutto il cammino che avete fatto, finché siete arrivati qui...».

Chi vede me, vede il Padre

IL DIO che la Chiesa deve testimoniare e chiamare Padre è il Dio di Gesù Cristo: cioè il Dio che Cristo ha rivelato agli uomini come Padre, come Amore che perdona e salva, come "Dio con noi", poiché nella persona di Gesù di Nazaret Dio si è fatto uomo, entrando veramente e pienamente nella storia; e con il sacrifi-

PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI

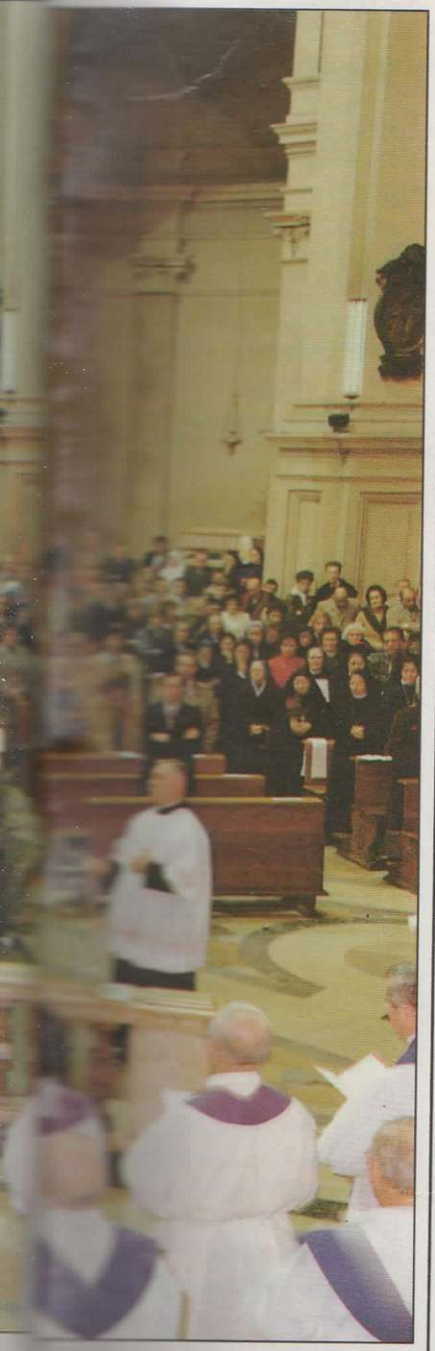


La recita del "Padre Nostro" durante la S. Messa (foto Giraldo).

cio della sua vita ci ha salvati. Grazie al dono della vita che proviene dall'amore e dal sacrificio di Cristo, diventiamo figli di Dio. Il cristianesimo è il rapporto personale di Dio con l'uomo culminante con la rivelazione del Verbo in Gesù Cristo. Cristo illumina il mistero dell'uomo: "lumen ad revelationem gentium". Mediante il Cristo, il mistero è divenuto in noi stessi luce.

Con Cristo sorge la creazione nuova. Egli inaugura un nuovo modo di essere in rapporto con Dio e con i fratelli. Non si tratta di concedere a Dio un po' di spazio, un ritaglio della nostra esistenza, ma di sentirlo come necessità: la necessità che il figlio ha del padre. Padre che sta nei cieli, ma che regge e guida il mondo, ha cura paterna di tutte le cose create per amore. Egli le ha create, perciò le ama. Ma fra tutte le creature ama e cura l'uomo, oggetto del suo amore immenso, fino a permettere l'umanizzazione del suo unico Figlio affinché l'uomo riscattato dalla colpa originale fosse divinizzato, reso degno di chiamare Dio Padre e di godere la gloria eterna cui era inizialmente destinato.

Gesù è venuto per rivelare l'amore paterno di Dio. Per mezzo di Cristo, Dio ci dà la certezza che ci ama e possiamo amarlo. Da che mondo è mondo, gli uomini sono stati, più o meno, schiavi. Ma poi venne Gesù... «Tu sei il



Cristo, Figlio di Dio vivente» (Mt 16.16), esclamò Simon Pietro, per ispirazione dello Spirito; e lo disse per tutti noi, perché su lui Gesù fondò la sua Chiesa. Il mistero dei misteri, il mistero di Dio che si è fatto uomo, presenza storica nella persona di Cristo, sorpassa ogni logica; ma la nostra fede è basata proprio su questa credenza. Dio Padre, noi figli suoi, grazie a Cristo. Se il Padre è la meta, il Figlio si è fatto Verbo per rivelarci la strada; e Lui stesso si è fatto Via per giungere a Dio. La via è indicata proprio nei pochi ma fondamentali punti della "sua" preghiera.

Padre Nostro!

CARISSIMI amici lettori, spero di farvi piacere se per l'intera annata 1990 parleremo del **Pater noster.** Non si tratta assolutamente di una interruzione degli articoli sul Vangelo che, visto il gradimento (bontà vostra!) che avete dimostrato, son venuta trattando da 4 anni; semmai, restando sempre in tema, sarà per voi e per me stessa un tuffo proprio nel cuore del Vangelo. Non è forse il **Paternoster,** insieme col Discorso delle Beatitudini, il nucleo più vivo e palpitante, più significativo e più importante della Buona Novella? E la buona novella per essenza è la rivelazione da parte di Gesù che abbiamo un Padre celeste, ed è proprio il suo: Dio! Cosa di più evangelico del ***Pater noster?***

E niente di più familiare di questa preghiera: la prima che abbiamo imparato, bambini, sulle ginocchia della mamma. La preghiera più confortante: sia pure una sola volta, sia pure nei casi rischiosi e disperati, proprio quando dal mondo e dalle creature non si aspetta più niente, tutti si sono rivolti al Padre di lassù. Sia pure meccanicamente, sia pure quando si sono dimenticate alcune parole. E niente di più semplice di questa preghiera: è facile quasi come un esercizio meccanico; tanto è vero che per dire che una cognizione l'abbiamo in mente e sulla punta della lingua senza doverci pensare molto diciamo: «la so come il Padre nostro».

Preghiera breve, concisa, esemplare: semplice ma densissima di contenuti: in essa è la quintessenza di tutti i principi cristiani, vi sono compendiati tutti i doveri e i diritti essenziali dei seguaci di Cristo; son tracciati in essa la fisionomia e l'atteggiamento del Figlio di Dio, che si presenta a noi come uno specchio d'imitazione. Pregare come lui e vivere come Lui.

Quando leggiamo nel Vangelo che un suo discepolo, dopo averlo visto assorto in preghiera, gli chiede: – Signore, insegnaci a pregare!", ci sentiamo sfiorare da un'ala di speranza e permeare di fiducia: perché la risposta del Maestro non è un testo di formule astruse o di chissà quali spiegazioni teologiche, è un'esortazione umanissima e insieme soprannaturale: *«Quando pregate, dite: Padre nostro...".* E c'è tutto un capovolgimento in questo appellativo "Padre". Ci fa riflettere anzitutto su un particolare: se la richiesta del discepolo scatta dopo aver assistito alla preghiera del Maestro, vuol dire che la sua maniera di pregare lo aveva impressionato: Gesù infatti non stava pregando alla maniera dei farisei né dei sacerdoti del tempio (orgoglio, arroganza e formalità), ma in un atteggiamento insolito, familiare: Gesù si rivolgeva al Padre. Anzi, al "papà": questo è il senso letterale di "Abbà".

Poteva farlo dunque, sì, con devoto rispetto, ma senza interiorità e senza paroloni, in confidenza. "Padre!". E volendo, aveva già detto tutto di Dio.

Noi che, sin da bambini... abbiamo avuto massima confidenza con questa preghiera potremmo stupirci... dello stupore degli apostoli: che c'è di strano se Gesù chiama "Padre" suo padre e consiglia di farlo? Gli Ebrei pensavano a Dio come creatore, Signore e giudice, non come padre amoroso: il comportamento confidenziale di Gesù con il Santo dei santi, e tanto più il nome che usava e insegnava, era una grossa novità; tale da poter persino scandalizzare; e lo "scandalo" era tutto nel nome con cui ha inizio la preghiera insegnata proprio dal Figlio di Dio, perché, da quel momento, questo "Papà" di Gesù Nazareno, tutti potranno considerarlo tale, tutti possono chiamarlo per nome. Preghiera per antonomasia, comincia con un atto di amore fraterno: la condivisione del Padre celeste: non "Padre mio", infatti, ma "Padre nostro". Seguono quindi le richieste concernenti la nostra vita spirituale e materiale, i doveri verso Dio, verso il prossimo e verso noi stessi. C'è tutto l'essenziale; e lo vedremo punto per punto durante l'anno. Che vi auguro lietissimo.

LIA CARINI ALIMANDI



San Giuseppe negli scritti di santi e teologi

Mentre scoppia la riforma protestante

NEL ripercorrere la strada e il pensiero di coloro che, nei secoli, hanno parlato di san Giuseppe e hanno studiato la sua figura, siamo giunti verso la fine del periodo dell'Umanesimo, che dall'Italia coinvolse tutta l'Europa, e precisamente agli inizi del Cinquecento.

Il nostro percorso deve essere veloce, e su san Giuseppe conoscete già quanto hanno detto gli autori che abbiamo già presentato, perciò leggeremo soltanto le affermazioni principali di due umanisti.

Il primo è Erasmo, nato a Rotterdam nel 1469 e morto a Basilea nel 1536. Un grande del pensiero, una celebrità del suo tempo, un caratteraccio scontroso che amava la gloria ma brontolava per gli inconvenienti della fama, autore di numerosissime opere scritte in un bel latino armonioso. Desiderò conciliare la sapienza classica con la purezza e la linearità della morale evangelica e si adoperò per un "ritorno alle Scritture", curando anche l'edizione del testo greco del Nuovo Testamento. Visse drammaticamente la spaccatura della cristianità occidentale provocata da Lutero, con il quale intrecciò roventi polemiche, e si illuse a un certo momento di sanare la scissione, ma fu travolto da un fenomeno che in sostanza non comprese appieno.

Di lui c'interessano le *Annotazioni* al Nuovo Testamento con commenti molto analitici, e la più sintetica *Parafrasi*. Egli conosce bene i Padri della Chiesa e dialoga per iscritto con loro. Per esempio, sostiene sopra a tutte le altre l'interpretazione di san Gerolamo sulla perplessità di Giuseppe quando sa che Maria è incinta: «Giuseppe conoscendo la castità di lei, e ammirando ciò che era accaduto, nasconde con il silenzio il mistero che egli ignorava». Giuseppe conosce bene la santità di colei che giuridicamente è già sua sposa: «Per la stretta familiarità che aveva con lei, egli aveva conosciuto la condotta assolutamente irreprensibile della giovane. Lo Spirito di Dio che aveva preso tutta la sua anima risplendeva nei suoi occhi e nel viso, si manifestava nel suo modo di muoversi, di sentire e di parlare...».

Ricevuta la rivelazione dall'Angelo, Giuseppe capisce che la sua sposa è interamente consacrata alla volontà celeste, perciò «venera in lei il mistero divino e non osa toccare colei che Dio ha rivendicato per sé, perciò l'assiste con gioia e si astiene dall'unione maritale». Per Erasmo, quindi, la castità di Giuseppe è la conseguenza della rivelazione.

Prudenza e probità

Per questo umanista, Giuseppe è "giusto" nel senso di "probo", onesto, che non si precipita a giudicare malevolmente, perché pensa bene, contrariamente a quel che avrebbero fatto gli altri uomini

le stesse circostanze. La cura o giustizia dello sso protegge Maria da ni malignità della gente: ché Giuseppe è consi- ato da tutti «un uomo prudenza e di probità osciute e manifeste», la utazione di Maria è sal- il Mistero dell'incarna- ne sarà pienamente ri- ato solo al tempo giu- dopo la Pentecoste, o la venuta dello Spiri- Santo che illumina e forma i cuori.

o Sposo della Vergine custos, curator, nutritius, minister, testis», cioè è colui che protegge Maria, la accudisce, nutre lei e il Bambino con il proprio lavoro, la serve con umiltà, e testimonia della sua purezza. Tra i due coniugi, però, Giuseppe appare il più importante di fronte agli uomini (infatti dà il nome a Gesù), ma Maria è la maggiore di fronte a Dio, ed Erasmo lo prova, tra tutte le considerazioni, con una sua originale: Maria riceve l'annuncio dell'Angelo quando è ben sveglia, in piena realtà, perché «era preparata alla visione divina a causa della sua purezza più che angelica», mentre Giuseppe riceve la rivelazione del mistero nel sonno (la sua missione dipende da quella di Maria).

Nella vita della Sacra Famiglia, Erasmo fa notare il silenzio di Giuseppe nell'episodio del ritrovamento di Gesù al Tempio, perché «era cosciente di non avere alcun diritto sul figlio della sua sposa». Tuttavia, Gesù – come dice il Vangelo di Luca – era sottomesso ai suoi genitori, e il nostro Autore sottolinea: «Gesù doveva obbedienza solo al Padre Celeste... e non aveva bisogno delle esortazioni materne, ma *per dare l'esempio* Egli *offrì l'obbedienza* più profonda non solo a sua madre ma anche a Giuseppe che non era suo padre...». La famiglia di Nazareth è indicata più volte come esempio a tutti i cristiani.

Il bravo Erasmo forse troverebbe qualche opposizione nelle femministe

Giuseppe è colui che protegge Maria, la accudisce, la serve con umiltà e testimonia la sua purezza (ill. di M. Barberis).



Mentre scoppia la riforma protestante

contemporanee quando scrive che nessuna sposa ha obbedito con tanta riverenza a suo marito quanto la Madre di Dio, e questo per dare l'esempio, e che «l'Angelo apparve a Giuseppe e non a Maria affinché l'autorità risieda presso l'uomo». I commenti, naturalmente, risentono sempre della cultura del loro tempo. E l'umanista, attento ai valori umani come tutta la sua epoca, in varie annotazioni vuole interpretare la psicologia di Giuseppe anche al di là di quel poco che i Vangeli dicono.

Il senso spirituale

Andiamo ora a conoscere il francese Lefèvre, nato a É taples nel 1455 e morto nel 1536. Abitò a Parigi, a S. Germain des Près, e fu bibliotecario della Regina. Fu tra gli iniziatori dell'*evangelismo*, un movimento anteriore al luteranesimo, che voleva riformare la vita cristiana con un ritorno al Vangelo; non una riforma della Chiesa con la violenza, ma una trasformazione dei singoli fedeli con la Fede.

Egli, nei suoi *Commentari*, non si limita a spiegare e sviluppare i testi sacri, ma cerca di coglierne il significato spirituale. Egli traccia una teologia della storia della salvezza, cominciando da una riflessione sulle genealogie enunciate: tutti i personaggi citati sono presentati come generati e generanti, meno Abramo e Giuseppe; di Abramo, che genera Isacco, non conosciamo il padre, e Giuseppe è figlio ma non genera una sua prole. «In Abramo troviamo», scrive Lefèvre, «la fede e il segno della fede, l'istituzione della circoncisione... ». Poi, quando i tempi sono maturi, «la Vergine partorisce, Dio nasce sulla Terra, e la circoncisione, segno della fede di Abramo, è sostituita dal battesimo della fede in Gesù Cristo... Così, dunque, Giuseppe è la fine della generazione carnale, il Cristo è l'inizio della generazione spirituale».

Nell'albero genealogico, Abramo è il primo, in basso, e Giuseppe è l'ultimo, in alto: «perché per avvicinarsi al Cristo non bisogna discendere ma salire, passare dalla carne allo spirito, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà, dall'uomo a Dio».

Questo autore fa dei paralleli e dei paragoni, sempre alla ricerca dei significati spirituali: la nascita di Gesù per mezzo di Maria vergine è accostata alla nostra rinascita per mezzo della grazia nella Chiesa; la famiglia di Nazareth evoca le nozze del Cristo con la Chiesa, e «Maria, vergine, aveva tuttavia uno sposo, come la Chiesa, vergine, madre della seconda generazione, ha Gesù come sposo...».

Giuseppe è necessario alla manifestazione del Cristo: bisogna che la Vergine sia sposa per poter manifestare la relazione sponsale della Chiesa con il suo capo. Anzi, Giuseppe è simbolo dell'intera comunità cristiana: «Maria significa la Chiesa madre che adora Gesù, Giuseppe rappresenta tutto il popolo dei fedeli».

Il Giuseppe descritto da Lefèvre è un giovane, non un vecchio. Infatti il piano divino ha una dignità altissima: l'unione deve essere casta, ma essa lo sarà pienamente solo se tale castità è frutto della Grazia e non semplicemente a seguito dell'impotenza dell'età. Giuseppe, che deve toccare e servire il Bambino Gesù, è casto come il patriarca Giuseppe, salvatore dell'Egitto, ed è puro come gli Angeli che servono Dio.

Maria e Giuseppe hanno avuto la rivelazione del mistero dell'incarnazione e della missione del Messia. Nell'episodio del ritrovamento di Gesù nel Tempio, il nostro Autore spiega la frase «Ma essi non compresero la parola che egli aveva detto loro» riferendola ai dottori e non ai genitori del fanciullo. L'Angelo avrebbe dato così spesso degli avvertimenti a Giuseppe proprio per ribadire che Dio, vero Padre, prende cura del Bambino in un modo del tutto speciale. E,sempre a proposito del ritrovamento a Gerusalemme, Maria e il suo sposo non avrebbero avuto timore per Gesù, che sapevano essere figlio di Dio: temevano invece che «offeso dalla loro negligenza, avesse sottratto a loro la sua Divinità...».

Man mano che procediamo, con questi nostri brevi articoli, lungo il nostro percorso storico, troviamo che chiunque – sapiente, santo, o persona semplice ed umile fedele – voglia considerare la figura di Giuseppe entro il mistero dell'Incarnazione può scoprirvi innumerevoli punti di meditazione, di consolazione e di arricchimento spirituale. Così sia anche di noi.

DOMENICO VOLPI

A cura della Associazione Italiana Collezionisti di Immaginette Sacre (A.I.C.I.S.)

BRESCIA è sempre stata una "Provincia" di grande importanza per i figli di San Francesco.

Nel 1422 San Bernardino da Siena ottenne da questa città il convento di S. Apollonio (sui Ronchi), e nel 1472 essa donò ai frati anche quello di San Rocco (fuori porta San Giovanni).

Ma per gli eventi bellici del 1516 ambedue, per motivi strategici, furono totalmente distrutti per ordine del governo di San Marco.

Due anni dopo, ritornati tempi migliori e più tranquilli, il vescovo di Brescia Mattia Ugoni ottenne come risarcimento dall'autorità comunale il permesso di riedificarne uno in città.

Espropriata una zona a monte della centrale piazza della Loggia, questo Vescovo potè così porre il 4 ottobre 1519 la prima pietra del nuovo edificio, che comprendeva una grande chiesa a tre navate, dedicata a San Giuseppe, ed un convento con tre chiostri. Avendo poi donato al convento tutti i suoi libri, alcuni dei quali assai preziosi e rari (che ora dan lustro alla biblioteca Queriniana), ben meritò di essere sepolto sotto l'altare della undicesima cappella dedicata a Sant'Antonio di Padova ed a Sant'Antonio abate, ivi raffigurati insieme in una grande tela di Giacomo Palma il Giovane (1544-1628).

Una mostra di immaginette sacre con San Giuseppe



Sopra: la sala delle Esposizioni dei "Santini". Sotto: "Il Sogno di San Giuseppe", lavoro eseguito da uno dei Madonnari nel periodo della Mostra.



La mostra vera e propria

Mentre la chiesa continua ad essere officiata con molto concorso di fedeli, il convento invece, dal 1978, è adibito a sede del museo diocesano di arte sacra e della fondazione Civiltà Bresciana.

Quest'ultima svolge un intenso programma di ricerca, di archiviazione e di documentazione in ogni settore culturale e nel suo vasto piano d'azione ha anche a cuore quanto riguarda il culto popolare.

Nel 1988 perciò, venuta a contatto con l'Associazione Italiana Collezionisti di Immaginette Sacre (A.I.C.I.S. - Piazza Campitelli 9 - 00187 Roma), ha allestito una prima mostra di "santini", e ha dato luogo – dal 20 maggio al 3 giugno 1989 – ad una successiva mostra di più ampio respiro, dedicata alle immaginette relative a San Giuseppe, ai Papi, e alle litanie della Madonna.

Il lato del 1° chiostro, in apertura, è stato occupato da una mostra di oltre 260 cartoni realizzati dal segretario dell'A.I.C.I.S. Renzo Manfé, su la vita e le opere del Pontefice bresciano Paolo VI.

Nel piano superiore, poi, in diverse sale, erano esposti per tema gli altri "santini". È questa la prima mostra che abbia presentato specificamente "Santini" relativi a San Giuseppe, dai più antichi a quelli moderni.

Le migliori collezioni, anche perché munite di didascalie esplicative, erano quelle di Renzo Manfè, della sig.ra Carmen Racca, di Orietta Palmucci, di Silvia Lancellotti e di Marco de Martinis, tutti soci A.I.C.I.S.

Il socio A.I.C.I.S. Ugo Bongiovanni ha invece presentato in altra sala cartoline maximum a soggetto religioso.

Sono state esposte anche pubblicazioni relative ai santini e gigantografie di immaginette.

Animatore della manifestazione è stato Mons. Antonio Fappani, che con i suoi validi aiutanti ha reso la manifestazione piacevole ed attraente.

Il giorno inaugurale, come richiamo, nella vicina Piazza della Loggia si sono inoltre esibiti 20 "Madonnari", che coordinati dal socio A.I.C.I.S. prof. Felice Nalin, hanno effettuato delle realizzazioni in gesso, che sono state premiate secondo le votazioni raccolte fra i passanti e i curiosi, che nel corso dell'intera giornata hanno affollato la piazza.

Il prof. Nalin ha anche realizzato l'immaginetta-ricordo della manifestazione, che con tecnica del guazzo completato col lievi sfumature in pastello, raffigura Paolo VI, stagliato su di un triangolo ascendente, mentre al di sotto vi è la fusione di Roma con Brescia, e sotto ancora un labirinto. Sul retro è riportata una frase di Paolo VI, completata da un commento di P. Bartolomeo Sorge S. J.

Questa è stata la prima mostra di immagini sacre.

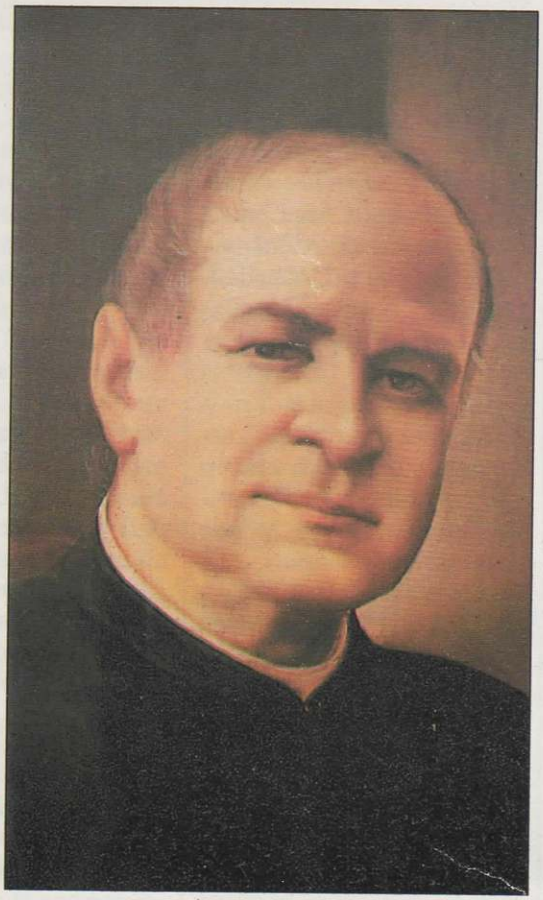
L'A.I.C.I.S. intende promuovere altre mostre con tutta una serie completa sui "Papi".

Numerosi i visitatori, giunti da ogni parte d'Italia, che hanno apprezzato la mostra, conclusasi il 3 giugno con una tavola rotonda su argomenti relativi al culto popolare.

GENNARO ANGIOLINO

Il museo vilasecano di Città del Messico

San José e il Padre Vilaseca



Il Servo di Dio José M. Vilaseca.

Là dove, tra il finire del secolo scorso e il primo decennio di questo, il Servo di Dio P. José Maria Vilaseca a lungo aveva vissuto, i Misioneros Josefinos da lui fondati nel 1878 hanno esposto le sue cose, gli oggetti che più egli aveva usato nella sua lunga missione di Apóstol de San José a Città del Messico. Sono oggetti semplici e comuni, lo scrittoio sul quale aveva annotato tanti pensieri e tante parole edificanti, le penne e la carta che aveva usato, i suoi libri di pietà, il suo letto di ferro, il suo abito, le pianete con cui ogni giorno aveva celebrato la S. Messa e, persino, le sue pantofole, il suo rasoio e il suo astuccio per il sapone. Dovunque, nel semplicissimo ambiente che fu la sua camera, sono anche esposti quadri e statue del nostro Santo per il quale il Servo di Dio sempre aveva nutrito un affetto e una devozione profondamente filiale. «Onoriamo San Giuseppe», era solito dire, – perché è il più onorato da Dio; amiamo San Giuseppe, perchè è il più amato da Dio...».

L'apostolo messicano di San Giuseppe

IL PADRE Vilaseca nacque a Iguala, in Spagna, il 19 gennaio 1831, e fu battezzato lo stesso giorno nella parrocchia di S. Maria con i nomi di José Jaime Sebastián. Fu all'età di 18 anni, mentre frequentava il seminario di Barcellona, che decise di andare in Messico ad annunciare il Vangelo. Entrò allora nella Società di San Vincenzo de Paoli dove prese gli ordini sacerdotali e fece la sua professione religiosa. Subito partì missionario per il Nuovo Mondo così com'era nei suoi desideri e nelle sue speranze. E fu qui che il suo fervore e il suo amore per il Santo Patriarca nazareno fecero sì che il Servo di Dio venisse conosciuto e amato in tutto il Messico come *"el apóstol de la devòcion a San José"*. Scrisse anche diversi libri sul Padre di Gesù: uno destinato a suscitare e sostenere la devozione nei tanti fedeli e amici che aveva raccolto attorno a sé, ed altri ancora per i membri delle due Congregazioni giuseppine da lui fondate.

Infatti considerò sempre il nostro Santo come l'ispiratore di ogni sua opera e di ogni sua azione. Così voleva che fosse per ogni confratello o consorella delle Missioni giuseppine e anche per i membri della "Associazione Universale dei Devoti a San Giuseppe", da lui fondata nel 1872 ed eretta da Papa Pio XI, nel 1934, alla dignità di Arciconfranternita. A quest'ultima sua fondazione il P. Vilaseca affidò i compiti di propagare la devozione al Patrono della Chiesa Universale e di sostenere la formazione dei sacerdoti missionari di San Giuseppe.

Todo por San José

Certamente il P. Vilaseca fece sempre del suo meglio per servire fedelmente la Chiesa missionaria del Messico; soprattutto sentiva che la propria personale "missione", ispirata a quella di Giuseppe di Nazaret, era quella di suscitare e paternamente guidare le vocazioni sacerdotali. Un'altra delle sue fondazioni era stata infatti, ancor prima dei Misioneros e delle Misioneras, quella del "Colegio Clerical del Señor San José" dal quale uscirono, durante i tredici anni della sua direzione, oltre cinquanta sacerdoti messicani.

Da quel "vulcano di idee e di attività" che era, il P. Vilaseca pensò anche d'utilizzare la stampa per meglio diffondere la sua Missione e il culto per San



❶



❷



❸

1 - La statua di San José donata dal P. Vilaseca alle Misioneras Josefinas ed oggi esposta sul cassettone della sua camera-museo in S. Maria de la Ribera. 2 - Un'immagine di San Giuseppe per la quale il P. Vilaseca nutriva una speciale devozione. 3 - Un'immagine di San Giuseppe che appartenne al P. Vilaseca e che oggi è esposta nella nuova cappella della Casa dei Misioneros Josefinos a Città del Messico. Sotto: un busto in legno di San José molto amato dal P. Vilaseca.

Giuseppe.

Nacque così "*El Propagador de la devociòn a San José*" che, raggiungendo il popolo devoto fin nelle più lontane regioni del pur grande Stato del Messico, meritò d'esser definito dallo stesso fondatore «... congerie di sforzi e di preghiere tra i fedeli che veneravano San Giuseppe...

Nell'ultimo periodo della sua vita, il Servo di Dio visse così soprattutto nella Casa dei Misioneros Josefinos di Santa Maria de la Ribera.

Qui, infatti, nella sua umile cameretta, a ricordo e memoria di tanta fattiva attività e di tanto amore per San José, i suoi figli ed amici hanno esposto quanto egli aveva di più caro: soprattutto statue e immagini del nostro Santo, ma anche tutti quegli strumenti, oggetti ed attrezzi che gli furono utili nel corso della sua esistenza e dell'espletamento della sua missione.

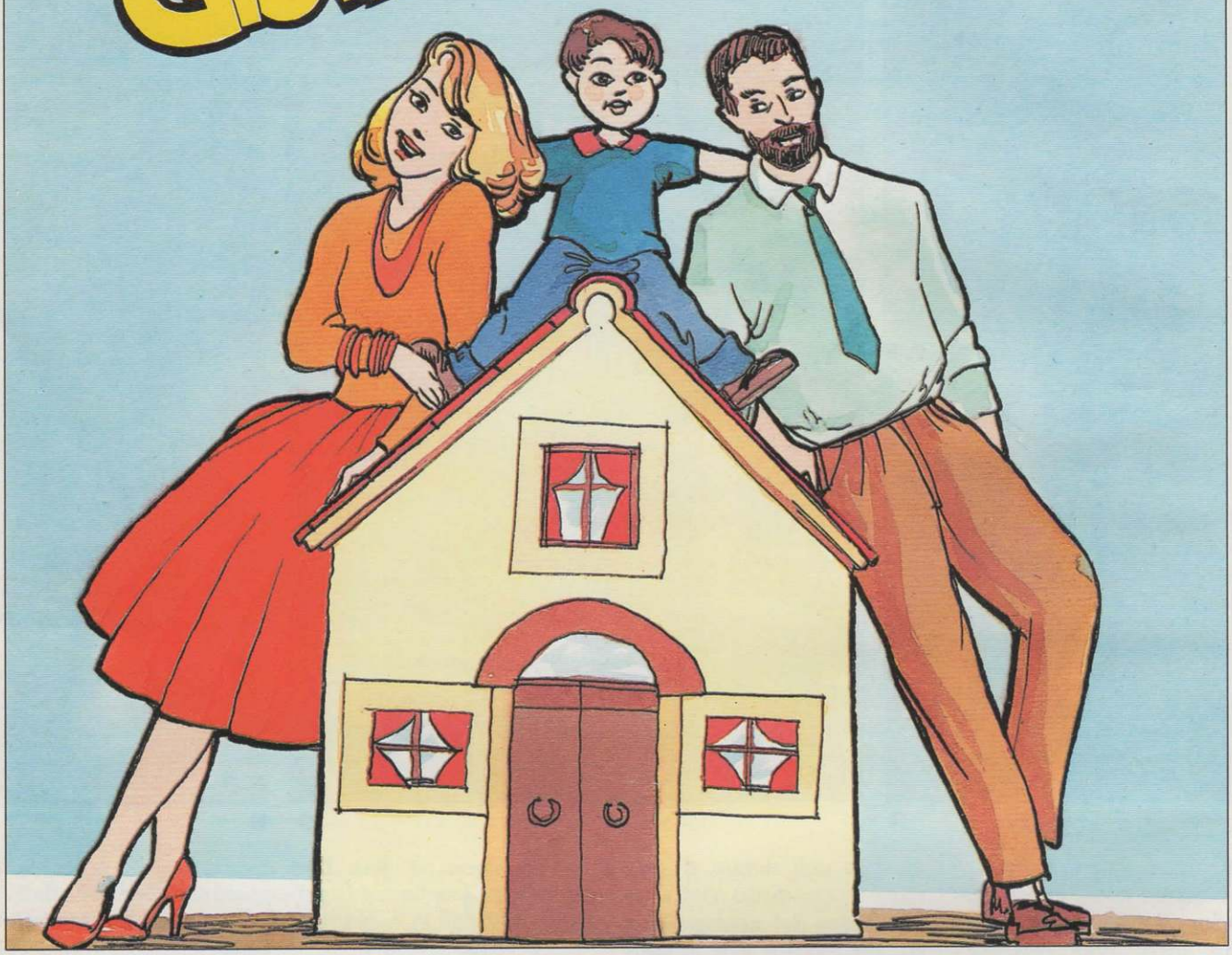
Il P. José Maria Vilaseca, morto in "odore di santità" il 3 aprile 1910, è oggi sepolto in un'urna marmorea nel Santuario della Sagrada Familia, proprio alle spalle dell'altare del "suo" Señor San José.

A. M. B.

Bibliografia: R. Aguilera Murugìa, *José Maria Vilaseca*, *Mexico 1988.*



PROBLEMI GIOVANI



Bisogno di famiglia

CIAO, ragazzi! Tutto bene? Soddisfatti del primo mese 1990? Sì? Allora vi auguro un milione di giorni. Pochi? Ma è come augurarvi di vivere la bellezza di tanti e tanti anni. Con tutti questi anni e queste ore a disposizione, potete spendere alcuni minuti, mensilmente, per leggere queste pagine che indirizzo a voi, specie quando parliamo di problemi importanti come quello della "famiglia". Che, vi sembra superato, banale? Neanche per sogno! Allora com'è che non sono solo le famiglie e gli ambienti religiosi a sentire la grande importanza di rimettere in discussione, tra i problemi esistenziali dell'individuo, quello della famiglia, la quale ne riassume moltissimi altri dai quali dipende la sorte della società?

È appena della metà del gennaio scorso il 40° convegno di studio sul tema "La famiglia in una società complessa", organizzato a Roma, presso l'Università Lateranense, dell'Unione Giuristi Cattolici. «La cultura dominante», ha detto tra l'altro il Presidente Sergio Cotta, «pur essendo estremamente moderna è superata, c'è un estremo bisogno di famiglia per un'educazione intellettuale e soprattutto morale dell'individuo ma, nello stesso tempo, se ne registra una crisi: perché?».

Vediamo, cari giovani, di sviscerare anche noi alcuni di questi "perché". Ma è necessario impostare il tema famiglia su basi d'interesse universale; evitiamo quindi di discutere a salto di ranocchio, proce-

o piuttosto con ordi-
E con intelligenza e
à: dissentire, conte-
non vuol dire tap-
le orecchie, procede-
paraocchi e monolo-
vuol dire ascoltare
nostro caso leggere),
ere e poi... Sì, ognu-
uò avere le sue idee;
n qualsiasi epoca e
che siano le idee
ose e politiche, nessu-
uò negare che solo la
glia può essere la cel-
un mondo più uma-
erché essa è la prima
urale cellula della so-
la quale altro non è
n insieme di numero-
e piccole cellule for-
da altrettanti nuclei
ari.
famiglia», ha stabili-
Concilio Vaticano II,
icevuto da Dio la sua
one di essere la prima
e cellula di base della
à. Il Creatore di tutte
se ha chiaramente
to l'unione coniuga-
me il principio e la
della società umana».
on occorreva la pun-
azione della Chiesa
é ogni individuo con
e a posto ammettes-
la famiglia è il primo
di accoglienza di vita
a e anche la sicura
zione e la prima
di vita. Qui, ogni
nasce, viene cre-
educato, avviato
aturità; qui impara a
re, a gioire, a soffri-
amare, ad affrontare
, a formarsi una per-
tà, a costruirsi un
. Per questo ogni
à che voglia raggiun-
armonico sviluppo
o umano, spirituale,
rale, economico,
iene la famiglia pri-
ula vitale capace di
ire alla edificazio-
la convivenza so-

Mutamenti e scossoni

«Il focolare domestico di un tempo», scrive la scrittrice Pearl Buck, «era il centro della civiltà, l'unica sede del sapere, la sola risorsa dell'umanità». Infatti, fino al secolo scorso, i tempi rispecchiavano una società ancorata a quel tipo di piccola comunità fondata sui vincoli del sangue, retta dalle leggi dell'amore. Una comunità chiusa all'esterno, alquanto egoistica, ma compattissima all'interno e articolata a mo' di clan. Gradatamente, questo "centro", questa "sede", queste "risorse" cui si riferisce la Buck si sono moltiplicati e diversificati; e non è stato un male, anzi! Era giusto e logico che le istituzioni, così come il singolo, a mano a mano si adeguassero e vivessero a misura dell'epoca e dell'ambiente. Nel passaggio da una società statica, ottocentesca, all'attuale società dinamica e sempre in evoluzione, la famiglia ha dovuto cambiare volto. La trasformazione familiare ha seguìto le sorti della trasformazione sociale. È scomparsa quasi ovunque la famiglia patriarcale, cedendo il posto alla famiglia cosiddetta "nucleare": cioè composta da un solo nucleo (i genitori e uno o due figli) senza altre persone (nonni, vecchi zii) coabitanti.

Sì, erano belle quelle famiglie patriarcali! Chiedetelo ai vostri nonni, amici miei. Ma ora non sarebbe più possibile. Le diverse forme di tecnologia, di socialità, di politica, di costume; l'inurbamento, il carovita, l'insufficienza degli alloggi... Senza contare il mutamento della cultura, delle ideologie, della moda che ha portato a uno sconvolgimento anche delle norme sessuali, intese ormai in ordine alla coppia e a fini egoistici ed edonistici... Senza contare la perdita del senso morale e religioso, la crisi delle istituzioni matrimoniali (separazioni, divorzi), il lavoro femminile fuori casa ormai così diffuso, che apporta in famiglia vantaggi economici e in qualche caso arricchisce e realizza la donna, ma porta la madre a doversi per forza estraniare alquanto dalla famiglia, con conseguenze negative per la coppia e per i figli, i quali a loro volta si estraniano dalla casa, sono state, sono e saranno le principali cause della crisi familiare dei nostri tempi. Logico che a un certo momento a questa pianta antichissima e ormai vacillante, che è la famiglia, sia stato inferto un brutto colpo proprio alla radice.

Voi, ragazzi, sentite continuamente parlare del '68; sembra ieri, ma voi adolescenti e giovanissimi non eravate nemmeno nati. Bene, tra gli altri slogan di moda ce n'era uno che incitava, più o meno, a "rompere" la struttura della famiglia borghese, in cui era raffigurato un tipo di rapporto tra padre autoritario, madre succube, figli oppressi. Messe così le cose, logico che ai giovani l'istituto familiare non piacesse! E questa crisi fortissima tra genitori e figli ha creato baratri enormi: i ragazzi scappavano di casa per un rifiuto totale della loro famiglia, perché le carenze dei genitori (poverini, impreparati e presi in contropiede) erano effettivamente troppe di fronte alle nuove esigenze dei figli.

Una ribellione lunga decenni e non ancora sedimentata; anzi in alcuni casi rincrudelita, se recentemente un'insegnante svedese, Ulla Jacobsson, a Stoccolma, ha presentato un progetto di legge quanto mai rivoluzionario: concedere ai minori tra i 15 e i 17 anni di "divorziare" dai genitori con cui non vanno d'accordo: cioè la separazione legale. Naturalmente ciò ha suscitato sensazione, sconcerto e vivaci reazioni persino in un Paese notoriamente d'avanguardia come è la Svezia. Gli eccessi sono eccessi. Ma dei rapporti tra genitori e figli avremo modo di parlare, come pure ci sarà tanto da dire del contributo che può portare in una società una famiglia cristiana. Ma ora torniamo al punto.

Famiglia in ripresa

La famiglia è stata contestata, aspramente e non sempre a torto. Ascoltando le voci d'allarme, temendo addirittura la disintegrazione dell'istituto familiare, noi adulti non nascondiamo di esserci allarmati e non poco scoraggiati: appoggiare sulla famiglia la speranza di una ricostruzione di un mondo migliore appariva azzardata o quanto meno vanamente ostinata. Invece trasformazioni delle strutture familiari ci sono state (e ancora ce ne saranno) ma nonostante crepe, scossoni, funeste profezie, la famiglia ha resistito. Deve resistere! E a salvare la famiglia lo sapete

PROBLEMI GIOVANI

chi è stato? Proprio voi giovani. La saggezza e la logica sembra abbiano voluto annidarsi in ambienti giovanili: proprio i giovani, recentemente, hanno levato la loro voce in difesa della famiglia, da essi riscoperta come unico rifugio, unica possibilità, come ultima spiaggia.

Sì, c'è in atto una forte ripresa della famiglia proprio perché c'è un cosciente ritorno ad essa da parte dei giovani. Passato il subbuglio, ridimensionatasi la contestazione, i giovanissimi si sono resi conto che solo dalla libertà (non anarchia), che mette le prime radici nella comunità familiare, sbocciano tutti gli altri valori (concordia, giustizia, pace, verità, amore) che non hanno prezzo e che non possono morire, ma che non hanno possibilità di sopravvivenza in altre istituzioni; perché la famiglia è prima di tutto comunità di amore. La famiglia è il primo nucleo e il più sicuro. La società è debole e insicura, quale famiglia ci possiamo aspettare? Ma capovolgiamo la domanda: le famiglie sono deboli e insicure, che società possiamo aspettarci? Così il problema-famiglia diventa problema sociale. Oggi dunque abbiamo bisogno di una famiglia a misura della nuova società, una famiglia nuova. È proprio quello che i giovani hanno capito.

Famiglia aperta

ESSI auspicano ed esigono la ripresa della famiglia ma mediante forme nuove; prima di tutto solidarietà tra i membri che la formano, ma anche tra famiglia e famiglia; bisognerebbe dunque che le famiglie potessero contare sullo Stato e aver fiducia negli Enti pubblici. Qui casca l'asino, ma noi vediamo cosa possiamo fare individualmente o famiglia per famiglia; dato che in definitiva tutti "i nodi" della convivenza familiare e sociale sono riconoscibili al "pettine famiglia" e tutti i problemi hanno il loro banco di prova nell'istituto familiare, cominciamo a fare del nostro meglio.

Se lo vogliamo, anche oggi la famiglia può essere la comunità intima in cui si spezza insieme il pane, in cui insieme si vive sotto lo stesso impulso sia pure con varietà di punti di vista e d'interessi personali. Ma non bisogna considerare la famiglia come un luogo privilegiato o al contrario un carcere: le forze interne, unite dall'amore e dai vincoli affettivi, devono servire per dare il proprio contributo per il miglioramento della società. La famiglia si apre al mondo, perché volere o volare essa è coinvolta nelle vicende di tutta l'umanità. Tra famiglia e società deve esservi collaborazione, e quando un membro esce dalle mure domestiche è per realizzare la sua vocazione di uomo in mezzo agli uomini e per compiere una missione. Senza questa apertura, anche la migliore delle famiglie rischia l'inaridimento, l'asfissia.

Intanto, carissimi amici, amate la vostra famiglia. Ritenetevi fortunati di averla (parecchi giovani non possono dire altrettanto). Pur se non è una famiglia perfetta, pur se in alcune cose lascia a desiderare, pur se non sempre vi trovate a vostro agio; tocca a voi stessi migliorarla e proteggerla. È nei vostri interessi: in essa sono tramandati i grandi valori che un giorno saranno preziosi per una famiglia formata da voi perché, credetemi, creare una famiglia serena e sana è il più umano e il più nobile dei desideri. E un giorno sarete proprio voi a custodire i tesori per le future generazioni. Auguri!

LIA CARINI





Le pagine della Riconoscenza

"Noi ti rendiamo grazie, o Dio... invocando il tuo nome raccontiamo le tue meraviglie" (Salmo 74).

...RAUDO Giacomina, ...ennigi - Ringrazio sentitamente il glorioso Santo per ...mi esaudita. Lo pregavo ...uciosamente per un inter... delicato da parte di mia ...ora. Tutto è andato bene. ...ero ancora per altre grazie.

...NGO Elena, Palermo - A ...Giuseppe, operaio e pro... degli operai, rivolgo ...particolare grazie per ...mi agevolata a trovare ...lavoro, anche se tempora... Sono sicura che mi ot... di meglio.

...RRELLO Carmela, Tag... - Mio figlio – ricoverato ...spedale – si è sottoposto ...delicato intervento. Era... in apprensione, accen... dai giudizi gravi dei ...ici. Dimesso, a guarigio... avvenuta, ringraziamo il ...oso Santo.

...NCHINI Maria, Marino ...Celebrerete una Messa con ...to di ringraziare S. Giu... perché ha ottenuto un ...to di lavoro a mio figlio ...cupato da tempo. Non è ...gran lavoro, ma è con...

...TUCI Maria, Napoli - Per ...ottenuta salute mediante ...uoni uffici di S. Giuseppe, ...grazie al Signore con ...o cuore, cantando a Lui ...il mio angelo tutelare.

...CHER Natalia, Revò - ...tranquilla e serena, quasi ...nelle braccia del padre, mi sono trovata con S. Giuseppe durante un intervento agli occhi andato bene. Così spero di mantenermi sempre.

N.N., Castelgoffredo - Mio figlio G., tornato dal lavoro, veniva investito frontalmente da una macchina a discreta velocità. Ne è risultato uno scempio e ancora oggi si chiede come abbia fatto a salvarsi... S. Giuseppe agisce benché invisibilmente!

ALLEGRO Rita, Germania - Sono stata 19 anni ammalata – un anno di più della donna evangelica – e nessun medico ha potuto farci niente o quasi, nonostante i molteplicati tentativi lunghi e dispendiosi. S. Giuseppe – che m'ha dato sempre fiducia – ci ha pensato ed ora mi trovo bene.

AVOSCAN M. Elisa, Avoscan - Un mio nipotino cadeva da sette metri d'altezza, cavandosela con piccola frattura e un taglietto alla testa. Addebito questa grazia al mio santo protettore san Giuseppe al quale ho consacrato il bambino, che invito ogni sera a ripetere la preghierina con me.

BONFANTINI Olga, Napoli - S. Giuseppe è l'uomo della provvidenza: soccorre i miseri, nutre gli affamati, soccorre i deboli. Debole anch'io per caduta e per rottura sospetta del femore, è venuto in mio aiuto e mi ha risparmiato l'intervento che si temeva.

ROTA Luisa, Calusco d'A. - Si è provveduto finalmente un lavoro per mia figlia, con le nostre ricerche, con le nostre preghiere sostenute certo dalle preghiere di S. Giuseppe. Sia ringraziato. Inviamo l'offerta promessa.

MARCHETTI Armando, Ponsacco - Dopo oltre sei mesi di degenza in ospedale, posso dire che S. Giuseppe – nel quale ho sempre confidato – mi ha ottenuto nuova e discreta salute. Travolto da una macchina, avrei dovuto subire l'amputazione di una gamba, tanto mi trovavo malconciato. Pazientemente ho atteso e mi rimetto nelle vie del Signore.

LIEGGI Isabella, U.S.A. - Mio genero – volenteroso e intraprendente – si trovava da tanto tempo con le mani in mano e disoccupato. Faceva pena. L'abbiamo ripetutamente raccomandato al glorioso S. Giuseppe, con la recita del Sacro Manto, e la grazia è venuta.

GASPARINI Adriana, Milano - Nei momenti difficili della mia vita ricorro con fede al caro S. Giuseppe, ricevendone rimedio o rassegnazione nei miei mali. Così gli ho potuto raccomandare la sorte di mio marito affetto da angina pectoris e sottoposto con esito felice a un intervento chirurgico.

DI NALLO Antonio, Mignano - Mi presi a cuore, nella carità di Cristo, il caso di un ammalato grave, affetto da leucemia, malattia con la quale non si scherza... Non escluse tutte le cure e le terapie mediche, ho voluto interporre anche la mediazione di S. Giuseppe come mi consigliaste. L'ammalato ha incominciato a migliorare e si spera che, proprio sulla strada di S. Giuseppe, giunga alla completa guarigione.

CASIRAGHI Carmela, Maresso - Attesa lunga talvolta,

LA SANTA MESSA PERENNE PER I MORENTI



Siamo lieti di pubblicare in questa rubrica i nomi dei Sacerdoti che hanno dato la loro generosa adesione alla "Santa Messa Perenne", istituita presso la Pia Unione del Transito di San Giuseppe e da essa diffusa in tutto il mondo cattolico. Essi si impegnano a celebrare una S. Messa all'anno per gli agonizzanti, nel giorno indicato nella pagellina di iscrizione.

Sac. Krzysztof Konecki – Sac. Angelo Cerato – P. Atangana Dieudonne – Sac. Giorgio Moriconi – Sac. Camillo Lancia – Sac. Vincenzo Voccia – Fr. Romano Vincenzo Franchini – P. Ludwig Erler – Sac. Raimondo Senini – Sac. Agostino Ziino – Sac. Antonino Vallone – Sac. Giovanni Puleo – Sac. Nunzio Morello – P. Salvatore Benvenuto – Sac. Giacomo Ribaudo – Sac. Alberto Quadri – Sac. Andrea R. – Sac. Tomaso Peluffo – Sac. Ugo Bizzotto – Sac. Claudio Rigatti – Sac. Eugenio Moro – Sac. Alessandro Calvi Parisetti – Mons. Agostino Marchese – Abate Emilio Meli – Sac. Clemente Liggi – Sac. Martino Murgia – Fr. Douglas.

perché il Signore non apre con pulsanti moderni ed esperimenta spesso la nostra speranza fiduciosa. Così è stato con me, che mi sono rivolta al caro Santo, per due grazie importanti.

CHIARO Teresa, Napoli - Durante una gravidanza difficile, sorsero complicazioni tali da far temere per la salute e la vita della creaturina che il Signore mi stava donando. Ho raccomandato tutto a S. Giuseppe e tutto è andato bene.

CHIRICOZZI Germana, Siena - Anziana, vivo di pensione sufficiente al mio stato di vita e a tenermi un poco in salute. Avendo ricevuto da S. Giuseppe una grazia distinta, penso di sdebitarmi qualche poco offrendo una Borsa di studio per un futuro religioso che pregherà per me. La ritengo una cosa bellissima!

CHILONI Chiara, Taio T. - Non è detto che il Sacro Manto premunisca sempre da contrattempi sgradevoli. Se non sempre previene, tuttavia ci dà l'animo di affrontare ogni inconveniente con pazienza lunga e generosa. Proprio come è avvenuto a me che – molto anziana e caduta in malo modo – ho dovuto arrabattarmi con l'aiuto d'un mio caro fratello.

G. C., Roma - Da molto tempo mia figlia si trovava disoccupata, ma attendeva sempre con fiducia appoggiata al Sacro Manto e altre preghiere in onore di S. Giuseppe, che arriva a tempo giusto e opportuno. L'attesa lunga è stata premiata oltre ogni nostra speranza con tanta gioia da parte di mia figlia e di tutti.

DANNA Sr. Caterina, Svizzera - «Niente di grave esiste». Fu il verdetto del medico curante dopo analisi e radiografie sul mio conto. Mi son detta allora col salmo 41: Perché ti rattristi, anima mia; perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui salvezza del mio volto e mio Dio. San Giuseppe si unisce con me!

PASTORINO Antonietta, Campoligure - L'offerta che vi mando è segno di grande riconoscenza al caro Santo che mi vuol bene. Me l'ha dimostrato ancora una volta.

PRUDENZANO Antonia, Brindisi - Ero disperata, non trovavo sollievo alcuno, quando m'imbattei non so come nel Sacro Manto. Ad una svogliata occhiata, non mi mosse d'un punto. Lo ripresi a poco a poco e le cose incominciarono a cambiare. Data l'esperienza del tempo oggi, la situazione s'è del tutto trasformata. Non c'è più vicolo chiuso, la strada è piena di luce, la vita ha riacquistato il suo senso genuino... se c'è S. Giuseppe che altro temere?

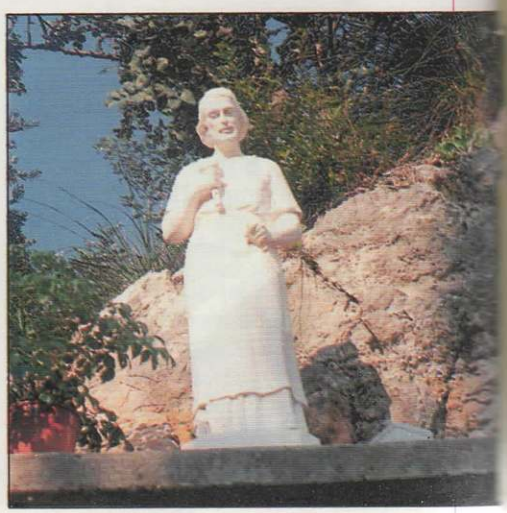


Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per grazie ricevute, spiacenti di non poter accontentare tutti.

Giannattasio Angelina, *Firenze* – Giannini Emma, *Cagliari* – Giannini Giuseppina, *S. Caterina Jonio* – Giannone Giuseppe,*Modica* – Giannuzzi Maria,*Monopoli* – Giombelli Agnese V. Biella, *Grezzago* – Giuberti Emilia Merlini, *Brescia* – Grazia Carlo, *Bologna* – Grisotto Irma Novaresio. *Giaveno* – Guidi Loredana, *Bologna – Guzzonato Ida Graziani, Piovene Rocchette* – Iannuzzo Maria, *Comitini* – Ierardi Filippina, *Petilia Pol. – Iermeri Sr. Teresa, Avola* – Impellizzeri Francesca, *Milano* – Inama Fiorina, *Dermulo* – Lago Giuseppina Savio, *Tezze Brenta* – Laterza Stella Citriniti, *Catanzaro* – Lesevic Maria, *Genova Prà* – Li Pira Concetta, *Gorgonzola* – Liga Francesca, *Casteldaccia* – Lo Verde Ignazia, *Rho* – Lapomo Anna, *Potenza* – Maggi Teresina, *Terrinca* – Magnani Emma, *Valenza* – Maiorana Angela Giglio, *Palermo* – Manca Mariantonia, *Tramatza* – Manna Anna Maria, *Fano* – Margaroli Roberta, *Ornavasso* – Masala Sr. Lea, *Samatzai* – Masìa Adelina, *Oristano* – Massulli Nicla, *Monopoli* – Medici Maria, *Napoli* – Merati Bambina, *Muggiò* – Mereghetti Luigia, *Castellanza* – Mingoia Grazia, *Mussomeli* – Minnella Francesca, *Mussomeli* – Minutolo Concetta, *Valledolmo* – Molteni Immacolata Pozzi, *Sirone* – Negrini Primo, *Orio Litta* – Odetto Giorgio, *Luserna S. Giovanni* – Panico Aida, *Otranto* – Pappolla Vincenzo, *Trani* – Paradiso Elena Buono, *Marina Davoli* – Parrinello Maria, *Catania* – Peiranis Lucia, *Nichelino* – Perotti Alice, *Avio* – Persico Giulia, *Crotone* – Petix Vincenza, *Mussomeli* – Petretto Paola, *Sassari* – Pilichi Francesca, *Thiesi* – Piria Maria Grazia, *Cagliari* – Pisanu Pietrina, *Scano Montiferro* – Pisati Rosangela, *Lecco Maggianico* – Pistoia Maria, *Sassari* – Podda Giuseppa, *Orgosolo* – Pollice Irene, *Andria* – Pratini Benilde, *Fondo Toce* – Prosperi Sr. Amina, *Ancona* – Quaglia Giuseppina, *Tiglione* – Rota Rosa, *Fiano Torinese* – Sacco Rina Chiappella, *Sanfront* – Santangelo Ninfa, *Sciacca* – Schellino Fiorenza, *Mondovì Piazza* – Scimia Stefania, *Civitavecchia* – Scorsa Rina, *Reggio Calabria* – Seroia Concetta, *Favignana* – Serra Bruna, *Pisa* – Serrentino Marilina, *Roma* – Settimo Maria Ferraro, *S. Pietro in Guarano* – Sigilli Anna, *Napoli* – Silvano Concetta Pellegrino, *Bergamo* – Silvetti Antonia, *Stezzano* – Simone Anna, *Castellana Grotte* – Siracusa Giovanna. *Inghilterra* – Sorge Giuseppina Saguto, *Mussomeli* – Spataro Salvatore, *Germania* – Sr. Alessandrina, *Ascoli Piceno*

UN'EDICOLA AL MESE

A CUSTODIA DEL SEMINARIO



Incastonata come una pietra preziosa fra le rocce del monte Conca a Gaeta, l'edicola di S. Giuseppe Falegname domina sul Seminario Diocesano. Fra le prime preoccupazioni del Rettore, mons. Santoro, all'apertura del Seminario, c'è stata proprio questa: affidare i seminaristi e il seminario alla tutela di S. Giuseppe. Una lapide, che ricorda una precedente edicola, dice: «Domus praediique custos, incolarum tutor ac magister», che tradotta significa: "Custode della casa e della proprietà, tutore e maestro degli abitanti". La statua, donata dalla comunità parrocchiale di S. Giovanni Battista in Monte S. Biagio (Lt), rappresenta S. Giuseppe con martello e scalpello, quasi a voler invitare i seminaristi a lavorare incessantemente per la costruzione del Regno di Dio. Ed i seminaristi sanno che sotto la tutela di S. Giuseppe potranno pienamente realizzare il progetto che Dio ha su di loro.

Sem. ROBERTO RUSSO



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di studio (L. 500.000) e dei lettini (L. 250.000) pervenuti alla nostra Direzione.

Le adesioni pervenute alla nostra Opera in questo ultimo mese sono: *3.265*.

BORSE DI STUDIO (Gen. 89)

Andreoli Maria, a nome dei suoi defunti – Bacchione Nella, a nome proprio – Baronchelli Regina, a nome proprio – Bossi Mario, a nome proprio, di Angela e Raffaele – Bregoli Giuseppina, a nome proprio – Cislaghi Rina, a nome proprio – Colli Luigi, a nome Colli Maria – Corradino Pieralda, a nome Veronica Valentina Fasola – De Leonardis Pio, a nome proprio – Delladdio Albina, a nome + Don Attilio Bolbinot – Delmirani Elena, a nome proprio – Falconi Nidia Iori, a nome proprio – Fedele Giuseppe - M.T.Tripoli, a nome proprio – Ferro Adriana, a nome + Spedini Adele e + Ferro Guido – Forlani Angela, a nome Forlani Angela – Frigerio Marilena, a nome proprio – Iennarella Maria Grazia, a nome proprio – Luraschi Pietro, a nome + Belloni Pierina – Maccarone Pina, a nome + Maccarone Gioacchino – Marzo Don Francesco, a nome proprio – Petrosilli Alma, a nome + Resualdi Ettore – Salvemini Dr. Corrada, a nome proprio – Sandrinelli Irma, a nome + Albino – Sorci Antonina, a nome proprio – Tartaglia Nunzia, a nome proprio – Tirasso Pina, a nome proprio – Troccaioli Vincenza, a nome proprio – Vitacolonna Rina, a nome proprio.

LETTINI (Gen. 89)

Aceti Emma, a nome Fabrizio – Aloisi Battocchia Caterina, a nome proprio – Bancone Mattea, a nome proprio – Barone Marianna a nome + Barone Antonino – Bertoni Angela, a nome Enzo – Bevilacqua Anita, a nome Torelli Amedeo – Borgna Lorenza, a nome proprio – Bruzzone Carlo, 2 lettini a nome Macciò Luigia e Ottonello Pietro – Cademartori Don Alfonso, a nome Martini Rina – Caliguri Carmela, in onore di San Giuseppe – Camilleri Charles, a nome proprio – Capomolla Anna, a nome proprio – Casamassima Agata, a nome proprio – Colombero Caterina, a nome proprio – Corvi Gemma, 2 lettini a nome Rossi Stefano e Rossi Carla – Costanzo Giuseppe, a nome Giulio – De Maio Anna, a nome + Saggese Alfonsina e + Rega Luigi – Di Giorgio Giuseppe, a nome proprio – Ferri Margherita, a nome Castelli Giovanna – Gabriele Giuseppe e Farina M., a nome Maria Antonietta Gabriele – Gabriele Maria, in onore della B.V. Maria – Gamatana Maria, a nome Russotto Rosaria – Giraudi Lucia, a nome Camandona Flavio – Guatelli Maria, a nome Guatelli Giulia e Francesca – Iori Arcangelo, a nome proprio – Isaia Esterina, a nome Lucio – M.F., a nome Alfonsina – Manzi Maria, a nome proprio – Marchetti Giulia, a nome + Angelo e + Paola – Marzo Don Francesco, a nome proprio – Melis Elia, a nome proprio – Nomellini Olga, 2 lettini a nome Nomellini Jean e Nomellini Fam. – Paolantonio Gilda, a nome + Lucia – Parascandolo Rita, a nome proprio – Pastafiglia Francesca, a nome proprio – Prada Giuseppe, a nome Prada Giuseppe – Reggiani Anna Maria, a nome Tognoni Virginia – Restelli Lucia, a nome proprio – Ripamonti Natalina, a nome Michele – Scalet Virginia, a nome Giovanni – Schillaci Santina, a nome proprio – Sinotrio Rita, a nome + Palmino e Giovanni Servidio – Sposito Dina, a nome proprio – Tassone Maria Teresa, 2 lettini a nome anime del purgatorio – Tronnolone Cecilia, a nome proprio – Varlani Anna ed Emilia, a nome Varlani Chiara e Anna – Veggio Maria, 1 lettino a nome M. Grazia e Claudio – Veggio Maria, 1 lettino a nome Giovanna e Walter – Velli Anna, a nome + Velli Giuseppe – Vilella Nicolina, a nome proprio.

BAMBINI CONSACRATI A S. GIUSEPPE (Mag. 89)

Antonio – Anzani Isabella – Balli Maria Elena – Barbera Francesco – Benedetta – Bona Peter – Bona Roberto – Bonaudo Fabrizio – Bonaudo Nadia – Celia Stefania – Claudia – Conte Alessandra – Dall'Osto Matteo – Damiano – Ducoli Livia – Faccio Martina – Faccio Piero – Guarnacci Bianca – Guarnieri Marco – Livia Maria Pia – Loreti Valeria – Marcello – Marco – Matteo – Michele Roberto – Napoletano Daniel Paul – Paloni Alessandro – Paloni Francesco – Pannozzo Diego – Pelliccia Valentina – Ramponi Lorenzo – Ronco Matteo – Salvati Fabio – Silvia – Turco Monica – Verza Cristina – Villa Martina – Villa Roberta – Villa Stefania – Vogelsang Lorenzo.

NELLA PACE DEL SIGNORE (Mag. 89)

Agostini Tosolina – Airaudo Virginia Sola – Antonioli Anastasia Mazzoli – Bistolfi Primina – Bodda sr. Francesca – Brancaleoni Maddalena – Buffa Ermanno – Calloni Luigi – Cassani Maria Rita – Castriotta Angela – Chimienti Vito – Cilluffo Gabriella – Cogliati Luigia – Colaminici Giuseppe – Costanzi Carla – Crotti Giovanni – Daidone Rosaria – Dal Lago Teresa – De Vincenzi Alfeo – Del Tedesco Giuseppe – Di Gesi D.Domenico – Di Liberto M.Santa – Falcioni Nazzareno – Fappani Giuseppina – Favia Anna – Fiumelli Corinna – Franceschi Giuseppe – Fraschetti Calliope – Giorgi Teresa – Gorni Laura – Grilli Elvira – Guizzotti Tosca – Marchese Elisa – Masci Paola – Matta Teresa – Medici Maria – Mellone Biagio – Mereu Ausilia – Morello Solet Giovanni – Natale Alessandra – Natale Anna Bonassisa – Oliverio P. Pietro – Ostengo Teresa – Pallotta Anastasio – Pastorino Andreana – Pegorari Salvatore – Prezioso Maria Rosaria – Rabufetti Silvio – Raimondi Adriana – Ronzoni Maria – Rosa Eugenia – Rossato Gino – Rubini Elio – Russello Giuseppe – Salvati Anna Conti – Scampoli Michele – Scorca Chiara – Secci Raffaele – Solito Mario – Spatola Annunziata – Stanzial Maria – Tagliavia Grazia – Tarabini Angela – Tarditi Giuseppina Dellavalle – Tocci Maria – Zoppelletto Alinda Baù.

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

LA PIA UNIONE, fondata dal Beato *Luigi Guanella* (1842-1915) con l'approvazione e il sostegno del Sommo Pontefice San Pio X, ha due scopi principali:

1) *divulgare, promuovere e dilatare nel mondo il culto di San Giuseppe,* Patrono universale della Chiesa e Patrono della buona morte;

2) associare quanti più sacerdoti e fedeli possibile in una vera *Crociata universale di preghiera e di opere buone* da offrire a Dio per il tramite di San Giuseppe in favore dei morenti di ogni dove e di ogni istante.

LA PIA UNIONE raccomanda ai propri associati, nel diffondere il culto di San Giuseppe, di celebrare con particolare devozione le feste del Santo, il mese di marzo e i primi mercoledì di ogni mese.
Raccomanda a tutti di unirsi spesso, in comunione spirituale con i sacerdoti e i fedeli iscritti, alle SS. Messe e alle preghiere che si celebrano e si recitano in onore del Santo in tutto il mondo; in particolare a quelle celebrate ogni giorno nel santuario di San Giuseppe al Trionfale, secondo le intenzioni della stessa Pia Unione, in soccorso dei morenti e a vantaggio di ogni associato vivo o defunto.

LA PIA UNIONE invita tutti i fedeli a iscriversi. Per farlo occorre:

1) comunicare il proprio nome a questa Sede primaria in Roma o a una filiale aggregata alla stessa;

2) fare un'offerta per un'opera di carità;

3) impegnarsi a recitare ogni giorno la preghiera della Pia Unione per i morenti:
«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)». [indul. parz. ogni volta]



Per una lettura piacevole ed edificante, ai nostri Associati consigliamo il libro

L'UOMO GIUSTO
Giuseppe di Nazareth
di Domenico Volpi

È la vita di S. Giuseppe narrata con stile facile e popolare. È un incontro con un "UOMO" vero, storico, perché l'Autore non inventa, ma si basa su una conoscenza storica, etnologica, teologica.

Pagine 224 con numerose illustrazioni a colori di Otello Scarpelli. Formato 15x21 - L. 10.000. Richiedetelo alla nostra direzione.

Santuario di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario delle Sante Messe

Feriale: Ore **7 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 18**
Prefestiva: Ore **18**
Festivo: ore **7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 12,30 - 18 - 19**

Per informazioni rivolgersi a: **PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE, Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA.**

ABBONAMENTI: Italia L. 15.000 - Estero ordinario L. 25.000 - Una copia L. 1.200



LA SANTA CROCIATA

Via B. Telesio 4/B
00195 Roma:
tel. 06/35.31.98.
Anno 77°
Stampa periodica mensile
Sped. abb. post. gr. III/70%
N. 2 - FEBBRAIO 1990

IL NOSTRO NUMERO DI CONTO CORRENTE È **413005**

ATTENZIONE

❑ Non spedire offerte in lettere. **Non sono sicure!** Servirsi esclusivamente del nostro C.C.P. 413005 intestato a PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE.

❑ Presso di noi si possono trovare immagini, pagelline e libri con preghiere in onore di San Giuseppe. Non pochi ci chiedono libri che non sono di nostra Edizione oppure oggetti sacri che non abbiamo. Facciamo del nostro meglio per accontentarli, ma non sempre ci è possibile.